

il **Bollettino** **Salesiano**



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Don Bosco
nel mondo
Antille

Le case
di don Bosco
Treviglio

APRILE 2023

Quelli che
lo hanno
conosciuto
**Giovanni
Villa**

L'invitato
**Don Hugo
Orozco**

Una mamma, un bambino e dei poveri gioielli

Un giorno don Bosco era uscito in città. Rientrando all'oratorio, vide accanto alla portineria una povera madre che aveva in braccio un fanciullo di circa un anno, macilento, pieno di croste, immobile e senza voce. Sembrava un cadavere. Si fermò e domandò alla madre: «Da quanto tempo è ammalato?» «È sempre stato così dalla nascita». «L'avete fatto vedere ai medici?» «Sì, ma dicono che non c'è niente da fare». «E voi sareste contenta che guarisse?» «S'immagini, il mio povero figliolo!» E lo baciava. «Credete che la Madonna possa guarire vostro figlio?» «Sì, ma non mi merito tanta grazia. Se me lo guarisse le darei tutto ciò che ho di più caro». «Allora procurate, quando potete, di andarvi a confessare e a fare la Comunione. Per nove giorni dite il *Padre nostro* e l'*Ave Maria*, e invitate anche vostro marito a recitarli. La Madonna vi esaudirà» E benedisse il piccino con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Quindici giorni dopo, di domenica, nella sacrestia del santuario, fra la gente che cercava di parlare con don Bosco, c'era una donna con in braccio un bambino dagli occhi limpidi e vivacissimi.

Giunta alla presenza di don Bosco, tutta raggiante esclamò: «Ecco il mio figliuolo».

«Che cosa desiderate, signora?»

Don Bosco non ricordava più la benedizione data a quel bambino. La donna gliela ricordò e gli disse che il terzo o il quarto giorno della novena, il bambino era guarito.

«Ora, continuò, sono venuta a compiere la mia promessa».

Così dicendo tirò fuori una scatola nella quale c'erano le sue povere gioie: una piccola collana d'oro, un anello, due orecchini.

La donna intanto diceva: «Ho promesso alla Madonna che le avrei donato le cose più care, e la prego di volerle accettare».

Don Bosco scuoteva il capo: «Mia buona Signora, come riuscite a mantenervi?»

«Viviamo giorno per giorno con la paga di mio marito che lavora alla fabbrica di ghisà».

«Siete riusciti a mettere da parte qualche risparmio?»

«Che risparmio vuole che facciamo con tre lire al giorno?»

«E vostro marito sa che volete donare questi oggetti alla Madonna?»

«Sì, lo sa, e ne è contento».

«Ma se vi spogliate di tutto, come farete se vi accadrà qualche disgrazia, qualche malattia?»

«Il Signore vede che noi siamo poveretti e ci penserà. Io debbo dare quello che ho promesso».

Don Bosco era profondamente commosso: «Sentite, facciamo così. La Madonna non vuole da voi un sacrificio così grande. Se voi volete proprio darle un segno della vostra gratitudine, mi darete solo l'anello.

La collana e gli orecchini li riporterete a casa».

«Questo no. Ho promesso tutto, e devo dare tutto».

«Fate come dico io. La Madonna è contenta così. Voi non le mancate di parola. Ve lo garantisco a suo nome».

Don Bosco le ripeté di stare tranquilla, e fece una carezza al bambino (*M.B.*, vol. X, pp. 94-95).



Disegno di Cesar



**APRILE 2023
ANNO CXLVII
NUMERO 4**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Il pulcino in molti paesi è un simbolo della Rinascita Pasquale (Foto ArtMarie/ iStock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** DON BOSCO NEL MONDO
Antille
- 10** L'INVITATO
Don Hugo Orozco
- 14** TEMPO DELLO SPIRITO
Una famiglia riconciliata
- 16** LE CASE DI DON BOSCO
Treviglio
- 20** GIOVANI
Patrick
- 24** FMA
Polonia
- 26** LA STORIA CONTINUA
Museo Casa don Bosco
- 30** QUELLI CHE LO HANNO CONOSCIUTO
Giovanni Villa
- 33** I NOSTRI SANTI
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** IL CRUCIPUZZLE
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Roberto Colosio, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marcella Orsini, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Alberto Rodriguez M.

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:
Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

Questa testata è associata a



Dio ha dato a don Bosco un cuore grande...



... senza confini, come i lidi del mare.
Di quel cuore ogni giorno sento il battito.

Lui si chiama Alberto. Di lei, una giovane madre, non so il nome. Lui vive in Perù. Lei vive a Hyderabad (India).

Ciò che unisce queste due storie, due vite, è che le ho incontrate in occasione del mio servizio, Alberto in Perù e la giovane madre in India la settimana successiva.

Ciò che le accomuna è il prezioso filo d'oro della carezza di Dio attraverso l'accoglienza che don Bosco ha riservato loro in una delle sue case. Il cuore dei Salesiani ha cambiato le loro vite, salvandole dalla situazione di povertà e forse di morte a cui erano condannate. E credo di poter dire che il frutto della Pasqua del Signore passa anche attraverso gesti umani che guariscono e salvano.

Queste sono le due storie.

Un giovane riconoscente

Qualche settimana fa mi trovavo a Huancayo (Perù). Stavo per celebrare l'Eucaristia con più di 680 giovani del movimento giovanile salesiano dell'Ispettorato, insieme a diverse centinaia di persone di quella città, a 3200 metri di altitudine sulle alte montagne del Perù, e mi è stato detto che un ex studente voleva salutarmi. Aveva impiegato quasi cinque ore di viaggio per arrivare e ne doveva affrontare altre cinque per tornare.

«Sarò veramente felice di incontrarlo e ringraziarlo per il suo bel gesto» risposi.

Poco prima dell'inizio dell'Eucaristia, quel giovane si avvicinò e mi disse che era molto contento di salutarmi. «Mi chiamo Alberto e ho voluto fare questo viaggio per ringraziare don Bosco di persona perché i Salesiani mi hanno salvato la vita».

Lo ringraziai e gli chiesi perché mi stava dicendo questo. Lui ha continuato con la sua testimonianza, e ogni parola mi toccava sempre di più il cuore. Mi disse che era un ragazzo difficile; che aveva dato molti problemi ai Salesiani che lo avevano accolto in una delle case per ragazzi in difficoltà. Aggiunse che avrebbero avuto decine di motivi per sbarazzarsi di lui perché «ero un povero diavolo, e potevo aspettarmi solo qualcosa di brutto dal mondo e dalla vita, ma loro sono stati molto pazienti con me».

E continuò: «Sono riuscito a farmi strada, ho continuato a studiare e, nonostante la mia ribellione, di volta in volta mi hanno dato nuove opportunità, e oggi sono un padre di famiglia, ho una bellissima bambina e sono un educatore sociale. Se non fosse stato per quello che i Salesiani hanno fatto per me, la mia vita sarebbe molto diversa, forse sarebbe addirittura già finita».

Ero senza parole e molto commosso. Gli dissi che gli ero molto grato per il suo gesto, le sue parole e il suo cammino, e che la sua testimonianza di vita era la più bella soddisfazione per un cuore salesiano.

Fece un gesto discreto e mi indicò un salesiano che era là presente in quel momento, che era stato uno

dei suoi educatori e uno di quelli che avevano avuto molta pazienza con lui. Il salesiano si avvicinò sorridendo e, credo con una grande gioia nel cuore, mi confermò che era stato proprio così. Condividemmo il pranzo insieme e poi Alberto tornò dalla sua famiglia.

Una mamma felice

Cinque giorni dopo questo incontro, mi trovavo nel sud dell'India, nello stato di Hyderabad. In mezzo a tanti saluti e attività, un pomeriggio mi annunciarono una visita. Era una giovane madre con la sua bambina di sei mesi che mi aspettava alla *reception* della casa salesiana. Voleva salutarmi.

La bambina era bellissima e, poiché non era spaventata, non ho resistito a prenderla in braccio e a benedire anche lei. Abbiamo scattato alcune foto ricordo, come desiderava la giovane mamma. Questo è stato tutto in questo incontro.

Non ci sono state altre parole, ma la storia era dolorosa e splendida nello stesso tempo. Quella giovane madre un tempo era una bambina "buttata via", che viveva per strada e senza nessuno. È facile immaginare il suo destino.

Ma un giorno, nella provvidenza del buon Dio, fu trovata da un salesiano che aveva iniziato ad accogliere i bambini di strada nello stato di Hyderabad. Fu una delle ragazze che riuscì ad avere una casa insieme ad altre ragazze. Insieme agli educatori, i miei fratelli salesiani si assicurarono che tutti i bisogni essenziali fossero soddisfatti e curati.

Così questa bambina, raccattata dalla strada, poté rifiorire, fare un percorso di vita che l'ha portata a essere oggi moglie e madre e, cosa per me incredibilmente inestimabile, insegnante nella grande scuola salesiana dove ci trovavamo in quel momento.

Non potevo fare a meno di pensare a quante altre vite così, salvate dalla disperazione e dall'angoscia, ci sono nel mondo salesiano, quanti miei buoni fratelli e sorelle salesiani si inginocchiano ogni giorno a "lavare i piedi" dei Gesù piccoli e grandi delle nostre strade.

Questa è la chiave di come molte vite possono essere trasformate in meglio.

Come non vedere in questi due fatti la "mano di Dio" che ci raggiunge attraverso il bene che possiamo fare? E che siamo tutti noi che, in qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi situazione di vita e professione, crediamo nell'umanità e crediamo nella dignità di ogni persona, e crediamo che si debba continuare a costruire un mondo migliore.

Scrivo questo perché anche le buone notizie devono essere rese note. Le cattive notizie si diffondono da sole o trovano persone interessate. Queste due storie di vita reale, così vicine nel tempo per me, confermano una volta e mille volte quanto valga il bene che cerchiamo di fare tutti insieme.

E anche quello che un canto salesiano poeticamente esprimeva: «Dico che Giovanni Bosco è vivo, non pensare che un Padre così possa abbandonarci. Non è morto, il Padre vive, c'è sempre stato e rimane, lui che si è preso cura di giovani abbandonati e orfani, di ragazzi di strada, soli, che aiutava a cambiare... Dico che Giovanni Bosco è vivo e ha intrapreso mille iniziative. Non vedi la sua sollecitudine di padre che opera adesso in tutto il mondo? Non lo senti intonare il suo canto a tante figlie, a tanti figli, che portano questi riflessi del Padre che amiamo? Lui vive, quando i suoi salesiani sono così».

Auguro a tutti voi una Buona Pasqua; e a chi si sente lontano da questa certezza di fede, auguro ogni bene, con tanta cordialità. ◆



La Pastorale ecologica nelle Antille

Negli ultimi tre anni abbiamo tutti provato la fragilità del sistema Terra. Il Pianeta ci chiede aiuto con la voce dei suoi abitanti più giovani, le ragazze e i ragazzi dei movimenti in difesa dell'ambiente e di denuncia degli atti di irresponsabilità e di disconoscenza da parte delle generazioni adulte, distratte e non curanti dell'emergenza climatica e dei disastri ambientali ad essa correlati.

Papa Francesco, con l'enciclica *Laudato Si'* del 2015, esprime quale dev'essere la posizione dei cristiani rispetto alla tematica dell'Ecologia integrale e ci ricorda che "noi stessi siamo terra", non prendersi cura della nostra casa comune significa non prendersi cura di noi stessi, negare un presente di qualità e un futuro sostenibile a oltre il 10% della popolazione mondiale, a sua volta composta in maggioranza da giovani.

I Salesiani di Don Bosco sia per estensione della loro presenza sia per carisma di amore per i più giovani, in una prospettiva

I Salesiani di Don Bosco sia per estensione della loro presenza sia per carisma di amore per i più giovani, hanno inserito l'Ecologia integrale nelle linee strategiche della loro pastorale in tutte le opere nel mondo.

preventiva, hanno inserito l'Ecologia integrale nelle linee strategiche del sessennio 2020-2026 e nella loro stessa pastorale in tutte le opere nel mondo.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio Generale si sono espressi in maniera esplicita riguardo all'impegno assunto dalla Congregazione nella tutela del Creato e all'accompagnamento dei giovani verso un futuro sostenibile con l'obiettivo di "tradurre l'enciclica *Laudato Si'* nell'azione quotidiana di ogni salesiano e di ciascuna opera salesiana".

Il processo che deve accompagnare il raggiungimento di questo obiettivo deve passare dalla preparazione "da parte di ogni Ispettorato di un piano per attuare una politica che elimini la povertà rispettando l'ambiente".

L'educazione delle ragazze e dei ragazzi alla conversione ecologica e alla salvaguardia del Creato e il rispetto e la promozione di politiche ambientali nelle strutture salesiane, da atto concreto orientato alle buone pratiche, diventa un processo di cambiamento culturale e una preparazione dei giovani alla cittadinanza in un mondo che appartiene loro, qui e adesso.

L'educazione delle ragazze e dei ragazzi alla conversione ecologica e alla salvaguardia del Creato diventa un processo di cambiamento culturale.



Il Dicastero per la Pastorale Giovanile ha curato e rilasciato in occasione del Tempo del Creato 2022 (1° Settembre - 4 Ottobre) il Documento di Posizionamento della Congregazione rispetto all'Ecologia integrale, dal titolo "I Salesiani di Don Bosco in cammino verso un mondo sostenibile alla luce dell'Ecologia integrale".

Un territorio ferito

In adesione a questa linea, l'Ispettorìa salesiana delle Antille (ANT) affinché si realizzi il progetto educativo, pastorale e politico a tutela della natura e dell'ambiente nei Paesi che la compongono, Repubblica Dominicana, Cuba e Porto Rico, ha istituito un settore specifico per la Pastorale ecologica. Le isole che compongono le Antille, nella regione dei Caraibi, sono situate in un'area ad alta vulnerabilità agli effetti dei cambiamenti climatici quali aumento delle temperature, innalzamento del livello del mare, siccità che genera una scarsa disponibilità di acqua, variabilità delle precipitazioni e aumento dell'intensità e della frequenza degli uragani e riduzione dei raccolti, terremoti, interruzione e fragilità degli ecosistemi.

I Paesi che compongono l'Ispettorìa ANT sono classificati con livelli alti e molto alti di vulnerabilità ai cambiamenti climatici. L'impatto dei recenti eventi



estremi legati al clima, gli uragani Maria, Irma, Fiona e le varie tempeste tropicali evidenziano una significativa vulnerabilità e un alto livello di esposizione di alcuni ecosistemi e di molti sistemi umani alla variabilità climatica e ai rischi che essa comporta.

Le iniziative legate alla Pastorale ecologica vengono realizzate dai Gruppi Ecologici degli Oratori e dei Centri Giovanili e consistono soprattutto nell'individuazione di itinerari ecologici, nell'organizzazione di campi ambientali e nella promozione di campagne di sensibilizzazione.

Lo sviluppo di progetti *green* gestiti dalla Fondazione Salesiana Don Bosco, tra cui il progetto promosso dal Centro di formazione ambientale ECO-BOSCO prevede di raggiungere obiettivi misurabili, attraverso le risorse di enti pubblici e privati, che possano creare modelli replicabili di riferimento per tutti i Paesi dell'ispettorìa.

L'ECOBOSCO

Le principali funzioni della Pastorale ecologica sono molteplici e coprono ogni livello d'intervento: promuovere l'impegno e la difesa dell'ecologia integrale, affinché la chiamata all'azione della *Laudato Si'* diventi parte dell'azione educativo-pastorale; partecipare alla costruzione, disseminazione e implementazione delle "Linee guida ispettoriali per l'ambiente"; rappresentare l'Ispettorìa in forum e spazi, che promuovono la cura dell'ambiente; ac-

I salesiani prevedono per questa finalità, di costruire entro l'anno 15 casette "green" al cui interno poter ospitare fino a 8 ragazzi.



compagnare l'attuazione delle linee guida per l'ambiente proposte dalla Chiesa, dalla Congregazione e dai patti globali e locali; promuovere e accompagnare l'attuazione di iniziative di "Green Campus" nei centri salesiani; sviluppare e attuare programmi di formazione ambientale; accompagnare le iniziative ecologiche portate avanti dai settori e dalle opere salesiane; consolidare alleanze strategiche con i principali attori pubblici e privati del settore (ministeri, università, ong, fondazioni, aziende, società civile); studiare i problemi ambientali nei Paesi appartenenti ad ANT e coordinare la posizione approvata dall'Ispettore e dal suo Consiglio; amministrare e gestire l'utilizzo del Centro salesiano di formazione ambientale ECOBOSCO, nonché sostenere i suoi programmi e le sue proposte.

Tutte queste funzioni vengono distribuite in tre aree di intervento: la Pastorale, finalizzata alla conversione ecologica e alla cura della spiritualità nella prospettiva dell'amore per il Creato; la Formazione, il cui obiettivo è sviluppare conoscenze e competenze per la leadership nella promozione

I salesiani delle Antille, per il 2023 intendono concentrare le risorse per potenziare il Centro di formazione ambientale ECOBOSCO, situato a 40 minuti da Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana.



del cambiamento e la Partecipazione istituzionale, che mira allo sviluppo di una Politica ambientale ispettoriale e a un Sistema di gestione ispettoriale su base ecologica strutturati e condivisi.

In particolare, i salesiani delle Antille, per il 2023 intendono concentrare le risorse per potenziare il Centro di formazione ambientale ECOBOSCO, situato a 40 minuti da Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, in un'area intensamente alberata, di recente riconosciuta come Parco Nazionale, dove i giovani possono avere un contatto diretto con la natura e dove si realizza un impegno concreto e determinato a favore della cura dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali del Paese. Il Centro ECOBOSCO accoglie alcuni ragazzi più in difficoltà che non hanno le risorse per raggiungerlo ogni giorno, i salesiani prevedono per questa finalità, di costruire entro l'anno 15 casette al cui interno poter ospitare fino a 8 ragazzi. Inoltre, obiettivo dei salesiani per l'anno è anche quello di abbattere i consumi energetici con l'installazione dei pannelli solari.

I ragazzi di ECOBOSCO usufruiscono di una formazione diretta in ambito ambientale con un programma di 6 incontri l'anno durante i quali sviluppano un senso critico riguardo all'urgenza di dotarsi di buone pratiche e di conoscenze utili a diventare loro stessi attivatori di un cambiamento culturale nella direzione della salvaguardia della casa comune, dunque dell'umanità stessa che la abita. ◆



INTERVISTA A PADRE WILLIAM BATISTA JÁQUEZ, salesiano responsabile della Pastorale ecologica nell'Ispettorìa delle Antille

Abbiamo incontrato padre William, responsabile e coordinatore della Pastorale ecologica dell'Ispettorìa ANT e gli abbiamo chiesto di portare la sua testimonianza di un ruolo quanto mai attuale e ben inserito nel quadro di riferimento della Congregazione delimitato all'indomani del Capitolo Generale 28.

Lei è incaricato della Pastorale ecologica dell'Ispettorìa delle Antille. Di che cosa si tratta?

La Pastorale ecologica è concepita come un servizio della Pastorale giovanile salesiana per attuare la politica ambientale ispettoriale e per accompagnare i vari settori, i servizi e le opere nello sviluppo di una formazione ecologica integrale.

Com'è nata l'idea di una pastorale specifica per le tematiche ambientali ed ecologiche?

L'Ispettorìa salesiana delle Antille, nel suo impegno a rispondere alle azioni globali contro il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e il problema ecologico integrale, seguendo le linee della Chiesa e della Congregazione che cercano di sviluppare un nuovo modo di relazionarsi con il Creato, ha istituito la Pastorale ambientale con l'obiettivo di generare un'esperienza trasversale a tutti i settori della Pastorale giovanile salesiana e, direi, dell'Ispettorìa in generale, e di dare unità alle esperienze ecologiche realizzate con tanto entusiasmo negli ultimi anni.



A quali esigenze, pragmatiche e carismatiche, rispondono i salesiani con la Pastorale ecologica?

Noi salesiani rispondiamo all'urgente necessità di curare e di proteggere la nostra casa comune, seguendo gli orientamenti della Chiesa che ci vengono fondamentalmente dall'enciclica *Laudato Si'* e della Congregazione, negli orientamenti ricevuti dal Capitolo Generale 28, dal Documento di Posizionamento e dalla Conferenza "Energy Forever", organizzata dall'Economato Generale nel 2019, in cui noi Istituzioni salesiane ci siamo confrontate su energia verde, pulita e rinnovabile. Per tutte queste ragioni abbiamo attivato un processo di conversione ecologica che porta a un cambiamento di abitudini e che cerca di invertire i danni causati da un processo contrario, fin dal suo inizio. Questo percorso di conversione ci porta a rivedere il nostro rapporto con il Creatore e con tutta la creazione e a fissare obiettivi concreti che si concretizzano in un progetto di vita personale e pastorale.

Che impatto ha la formazione alla cura del Creato nella vita di tutti i giorni delle ragazze e dei ragazzi delle scuole salesiane nelle Antille?

Non si tratta solo di una formazione accademica. Cerchiamo soprattutto di formare la coscienza in modo che la conoscenza diventi testimonianza di una vita coerente con i valori e i principi su cui si basa l'ecologia integrale e per questo è fondamentale l'impegno in un progetto di vita personale che da tutte le dimensioni della persona umana aiuti i giovani a crescere. Attualmente, coloro che sono coinvolti nel Movimento ecologico salesiano stanno facendo progressi e sono riconosciuti nelle loro comunità per il loro impegno nella cura della casa comune, senza compromettere i valori fondamentali della fede cristiana che ci portano a vivere in armonia con l'intero Creato.



Don Hugo Orozco

«Porto Don Bosco in due Americhe»

Incontro con il Consigliere Regionale per l'Interamerica.

Può presentarsi?

Mi chiamo Hugo Orozco, sono un felice salesiano di Don Bosco dal 1989, sacerdote dal 1997, messicano di nascita. Sono il primo di una famiglia di tre figli, mio padre è medico e mia madre è morta nell'agosto 2014. Come salesiano, mi piace la presenza dei giovani, in mezzo a loro mi sento un pastore educatore e mi sento davvero a mio agio. Mi piacciono la musica, la fotografia e la cucina, ho avuto l'opportunità di conseguire una

Don Hugo con alcune "speranze" salesiane.



laurea in Psicologia dell'educazione e un diploma post-laurea in Pedagogia sociale.

Mi sento molto vicino a Gesù, fin da quando ero adolescente, il Vangelo continua ad affascinarmi, a ispirarmi, cerco di fare miei alcuni gesti, come il gusto per i piccoli, per i semplici, i dimenticati. Scopro nella vita e nell'amore due esperienze

che mi mettono in contatto con Dio, sono a disagio di fronte all'ingiustizia o all'abuso di potere da parte di chi è più forte.

Com'è nata la sua vocazione?

In famiglia ho imparato dalla generosità dei miei genitori, dalla loro capacità di empatia, dalla loro sensibilità per i dettagli e da come relazionarsi con Dio. Sono stato allievo di una scuola salesiana a Guadalajara, in Messico, dai 7 ai 15 anni, dove ho conosciuto don Bosco, che mi ha affascinato fin da piccolo. Dai 15 ai 18 anni ho studiato in una scuola dei Fratelli Maristi, dove ho imparato ad amare la preghiera e l'apostolato.

A 15 anni ho vissuto un'esperienza di Pasqua dei Giovani che ha cambiato il mio modo di vivere la fede, con altri giovani, impegnati in cause sociali e con uno stile di ottimismo e speranza. Mi è piaciuto. Un anno dopo ho incontrato per la prima volta un gruppo di ragazzi di strada e mi sono ricordato che don Bosco li visitava in carcere e per strada,



ed è stato allora che ho voluto essere come lui per la prima volta. Vorrei anche essere un amico, soprattutto di quei giovani, essere per loro la presenza dell'amore con cui Dio li ama. All'età di 18 anni ho fatto un'esperienza di volontariato missionario per un anno; il contatto con la gente semplice della campagna e con la splendida natura che li circonda ha reso il mio cuore pronto a sperimentare con forza il desiderio di rispondere all'invito di dedicare non solo un anno, ma tutta la mia vita a Gesù Cristo, nello stile di don Bosco.

La Regione Interamerica è grande come gli antichi Imperi

La regione è nel continente Americano, comprende 18 paesi: Canada, Stati Uniti, Messico, Cuba, Haiti, Repubblica Dominicana, Porto Rico, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Honduras, Costa Rica, Panama, Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia. Lingue della regione: spagnolo, inglese, francese.

Il continente Americano ha territori sia nella zona polare artica sia nella zona subpolare antartica, ed è attraversato da quattro dei cinque paralleli che delimitano le zone climatico-astronomiche. Questa unicità dà al continente una straordinaria varietà di climi, che si riflette nelle caratteristiche della flora e della fauna, nella distribuzione della popolazione e nelle attività economiche.

Da un punto di vista culturale ed economico, si possono distinguere due grandi unità: l'America anglosassone al nord e l'America Latina al sud.



L'America anglosassone ha un alto sviluppo industriale e tecnologico e un'economia basata sull'esportazione di prodotti ad alto valore aggiunto. In America Latina, l'economia è organizzata intorno alla produzione e all'esportazione di materie prime. Queste disparità tra le situazioni economiche delle diverse Americhe si esprimono vividamente nelle migrazioni di popolazione.

Con più di un miliardo di abitanti, le Americhe sono il terzo continente più popoloso dopo l'Africa e l'Asia. Per quanto riguarda le diverse suddivisioni del continente, il Nord America rappresenta quasi la metà della popolazione (493 milioni). L'America del Sud ha più di 440 milioni di abitanti, seguita dall'America Centrale con più di 50 milioni e i paesi delle Antille con circa 45 milioni di abitanti. America è un continente di contrasti e disuguaglianze. I 10 paesi più popolati della regione sono: Stati Uniti, Messico, Colombia, Canada, Perù, Venezuela, Guatemala, Ecuador, Bolivia e Haiti. I 10 paesi più poveri della regione: Haiti, Venezuela, Nicaragua, Honduras, Bolivia, El Salvador, Guatemala, Colombia, Ecuador e Perù.

In America Latina ci sono attualmente 522 popoli indigeni che vanno dalla Patagonia al nord del Messico, passando per diverse aree geografiche come l'Amazzonia, le Ande, i Caraibi continentali, la Bassa America centrale e la Mesoamerica. Messico, Bolivia, Guatemala, Perù e Colombia rappresentano l'87% dei popoli indigeni dell'America Latina e dei Caraibi. Il restante 13% della popolazione indigena risiede in 20 stati diversi.

Con più di un miliardo di abitanti, le Americhe sono il terzo continente più popoloso dopo l'Africa e l'Asia.

La presenza di don Bosco in Interamerica si concretizza nell'animazione di opere di promozione umana, educazione ed evangelizzazione a favore di molti bambini e giovani in situazioni reali di rischio, vulnerabilità o abbandono e a favore delle popolazioni indigene nella nostra presenza missionaria.

Qual è la situazione generale dei cristiani?

Secondo le informazioni fornite dall'agenzia di stampa ZENIT, la Quinta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi si è svolta nel 2007 ad Aparecida, in Brasile. A quel tempo, il 70% dei latinoamericani si considerava cattolico, la Chiesa godeva di ampia fiducia, ma si cominciarono a vedere gli effetti della carenza di vocazioni sacerdotali. Sono passati quasi 15 anni da allora e la realtà ecclesiale latinoamericana ha subito una grande trasformazione.

Le Americhe ospitano 641 821 000 cattolici, essendo il continente più cattolico (il 64% della popolazione è cattolica) e concentrando la maggior parte dei cattolici del mondo (il 48% dei cattolici del mondo si trova in questa regione). Tuttavia, secondo i dati dell'indagine Latinobarómetro, che studia l'affiliazione religiosa dal 1995, l'identificazione con la Chiesa cattolica è diminuita in tutta la regione.

In quasi tutti i Paesi, la Chiesa cattolica ha subito perdite nei suoi ranghi, controbilanciate da un aumento dei membri delle chiese evangeliche e di coloro che non appartengono o non si identificano con alcuna religione organizzata.

I Paesi dell'America centrale hanno registrato la maggiore crescita delle chiese evangeliche, con Honduras e Guatemala in particolare, dove l'appartenenza alle chiese evangeliche eguaglia o supera (nel caso dell'Honduras) quella al cattolicesimo. Uruguay, Repubblica Dominicana, El Salvador e Cile sono i Paesi con la più alta percentuale di disaffezione religiosa. Questa categoria comprende le persone che si descrivono come atee, agnostiche o che non hanno una religione particolare, anche se alla fine potrebbero essere credenti.

Secondo il censimento della popolazione 2021 di *Statistics Canada*, i cattolici sono diminuiti di 2 milioni negli ultimi dieci anni, passando da 12,8 milioni nel 2011 a 10,9 milioni nel 2021. La percentuale attuale fa dei cattolici in Canada il 29,9%



della popolazione totale. Più graficamente, solo 3 canadesi su 10 sono cattolici.

Negli Stati Uniti, secondo le statistiche della Santa Sede, il 22% della popolazione totale si dichiara cattolico. Gli Stati Uniti hanno la quarta popolazione di cattolici al mondo, dopo Brasile, Messico e Filippine. Gli altri cristiani nel Paese rappresentano il 53% della popolazione, i gruppi non cristiani il 6% e quelli senza religione il 18,5%.

Com'è il contatto con le altre confessioni cristiane?

Negli Stati Uniti e in Canada c'è una cultura di maggiore vicinanza e coesistenza con altre confessioni cristiane e persino con riti diversi. Nel resto della regione interamericana, il rapporto con le Chiese evangeliche non è sempre dei migliori; nel migliore dei casi si tollerano a vicenda, ma a causa della divisione che provocano, c'è una resistenza reciproca al rapporto.

Qual è la situazione attuale dei Salesiani?

L'età media è di 57 anni; l'età media più giovane si registra nella Provincia di Haiti (45,2), seguita dalla Provincia dell'America Centrale (53,8) e dal-

la Colombia Medellin (54,1). L'età media più alta si registra nella Provincia degli Stati Uniti Ovest (66,9), seguita dagli Stati Uniti Est (65,3) e dall'Ecuador (62,1).

La presenza di don Bosco in Interamerica si concretizza nell'animazione di opere di promozione umana, educazione ed evangelizzazione a favore di molti bambini e giovani in situazioni reali di rischio, vulnerabilità o abbandono e a favore delle popolazioni indigene nella nostra presenza missionaria. I Salesiani di Don Bosco, insieme a centinaia di laici, stanno animando

- ◆ 159 scuole
- ◆ 80 Centri di formazione al lavoro
- ◆ 7 Università
- ◆ 175 Oratori
- ◆ 172 Parrocchie
- ◆ 65 Opere sociali
- ◆ 18 Case di riposo
- ◆ 10 Case della salute
- ◆ 8 Stazioni radio
- ◆ 4 Case editrici
- ◆ 15 Case di formazione
- ◆ 34 Comunità missionarie
- ◆ 15 Librerie
- ◆ 5 Istituti di catechesi
- ◆ 7 Centri di comunicazione sociale
- ◆ 6 Centri medici
- ◆ 2 Comunità pensionistiche universitarie.

E quali realtà ispirano più speranza?

Tutti i Paesi della regione ispirano speranza, il consolidamento del carisma oggi con le crescenti espressioni laicali e la significativa presenza giovanile sono espressioni di questo ottimismo.

Quali sono i problemi più acuti del momento?

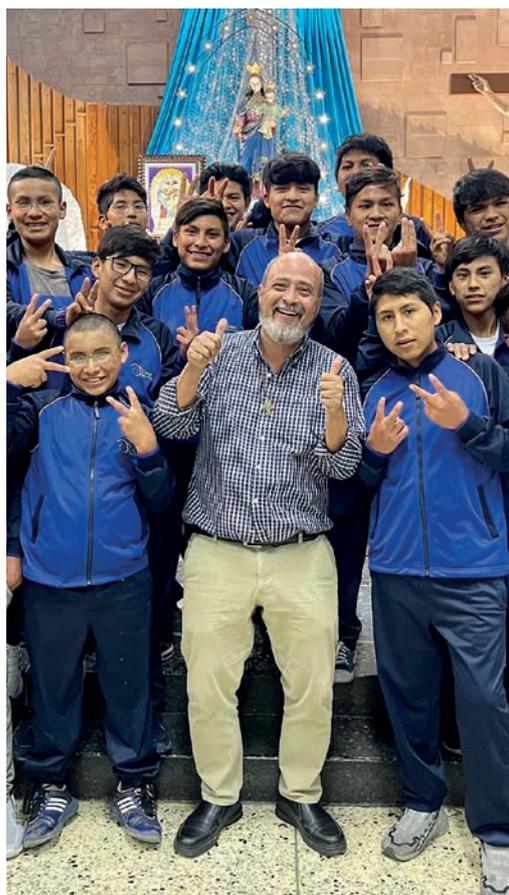
Per i salesiani della Regione Interamerica, il problema più urgente da affrontare è quello di come organizzarsi, dato che il numero di confratelli in ogni comunità diminuisce, mentre allo stesso tempo la promozione delle vocazioni carismatiche, consacrate e laiche è una sfida, soprattutto per la fedeltà alla loro identità e alla loro missione.

Quali sono i bisogni più urgenti?

I bisogni più urgenti dei giovani di oggi si scontrano con un contesto ampio, diversificato e in costante cambiamento. Una generazione con grandi risorse tecnologiche, potenziata nella sua capacità di connettersi, con una bella semplicità e una grande vulnerabilità. Tutti circondati da espressioni di disuguaglianza sociale, corruzione, violenza strutturale, delinquenza obbligatoria.

Come vede il futuro?

Penso che la regione sia meravigliosamente giovane, vivace, impulsiva, creativa. Credo che il carisma stia assumendo caratteristiche più laiche e che il suo futuro sia orientato verso questi scenari di maggiore protagonismo nella missione e nella pastorale salesiana. Il nostro più grande impegno di vita è quello di essere i salesiani che don Bosco sogna per i giovani di oggi, sognando insieme a loro un futuro di maggiore speranza. Il contributo educativo ed evangelizzatore del carisma salesiano continua ad essere attuale e significativo nel continente americano. ◆



Per i salesiani della Regione Interamerica, il problema più urgente da affrontare è quello di come organizzarsi, dato che il numero di confratelli in ogni comunità diminuisce.

Una famiglia **ricongiunta**

Nessun vincolo tra persone resiste senza perdono. Ma è possibile imparare la rara arte del perdono. Ecco dieci piccoli esercizi.

In famiglia è così facile giudicare e condannare gli altri. Gli urti quotidiani finiscono per far soffrire o ferire: e l'elenco è lungo: i suoi tic, le sue lentezze, il suo vestito, le sue musonerie, le sue recidive. Parole che feriscono, dette senza controllo, al di là del pensiero, tensioni sulla manutenzione della casa, per le discussioni in macchina, per i rimproveri di chi è troppo preso dal suo lavoro. Diversità di carattere, insoddisfazione davanti alla mediocrità dell'altro. Amore espresso in modo insufficiente, silenzi. Discussioni diverse, per provare se stesso, difendere il proprio spazio, dire le proprie delusioni. È difficile soprattutto dimenticare.

- ◆ **Accettare di essere diversi.** La Famiglia è fondata sull'alterità e sulla differenza. Fatalmente l'altro reagirà in modo diverso, vedrà le cose in modo differente. Bisogna essere incessantemente all'ascolto della temperatura del cuore dell'altro e chiedergli il suo "modo di usarlo": "Se ti amo male, se ti pesto i piedi, dimmelo, perché cambi; se ti amo come si deve, dimmelo anche, perché io continui".
- ◆ **Mettere alla base della Famiglia un "contratto":** «Noi non ci faremo mai soffrire *volontariamente*». Si dice alle persone sposate: quando litigate tenetevi per mano (così è difficile darvi schiaffi).
- ◆ **Considerare gli aspetti positivi.** Troppo spesso i piccoli litigi nascondono gli aspetti meravigliosi della vita di famiglia, è importante relativizzare i miniproblemi.



shutterstock.com

- ◆ **L'amore cresce attraverso questi piccoli perdoni.** Più ci si abitua a perdonare le piccole cose, più si perdoneranno quelle grandi. Così pure, più presto lo si fa, meglio è.
- ◆ **Parlare, spiegarsi.** Perdonare è più facile quando c'è comunicazione. È necessario chiedere perdono. Semplicemente, umilmente, sinceramente. Non esitare a fare il primo passo. La parola compie miracoli quando il suo tono è giusto, privo di giudizi, perché crea e ricrea.
- ◆ **Per perdonare ed essere perdonato** abbiamo bisogno di sentire queste parole: "Ti chiedo perdono", "ti ho dato un dispiacere", "mi sono innervosito", "ho torto". Queste parole toccano il cuore e suscitano un dialogo talvolta improntato di umiltà e di sincerità, che altrimenti non avrebbe avuto luogo.
- ◆ **Riconoscere la ferita che si è fatta.** Gli esseri umani sono fragili e vulnerabili. Tutti portiamo un'etichetta che dice: "Trattare con cura, maneggiare con cautela, merce delicata".

Colui che è stato ferito ha bisogno di sapere che la sua ferita è stata presa in considerazione. È tanto naturale giustificarsi trovando scuse nel proprio passato, soprattutto trovando colpe negli altri (i superiori). È importante impegnarsi in un processo di verità per scoprire i propri torti personali, e riconoscerli umilmente.

C'era una volta un ragazzo dal carattere molto difficile. Si accendeva facilmente, era rissoso e attaccabrighe. Un giorno, suo padre gli consegnò un sacchetto di chiodi, invitandolo a piantare un chiodo nella palizzata che recintava il loro cortile tutte le volte che si arrabbiava con qualcuno.

Il primo giorno, il ragazzo piantò trentotto chiodi. Con il passare del tempo, comprese che era più facile controllare la sua ira che piantare chiodi e, parecchie settimane dopo, una sera, disse a suo padre che quel giorno non si era arrabbiato con nessuno. Il padre gli disse: «È molto bello. Adesso togli dalla palizzata un chiodo per ogni giorno in cui non ti arrabbi con nessuno».

Dopo un po' di tempo, il ragazzo poté dire a suo padre che aveva tolto tutti i chiodi.

Il padre allora lo prese per mano, lo condusse alla palizzata e gli disse: «Figlio mio, questo è molto bello, però guarda: la palizzata è piena di buchi. Il legno non sarà mai più come prima. Quando dici qualcosa mentre sei in preda all'ira, provochi nelle persone a cui vuoi bene ferite simili a questi buchi. E per quante volte tu chiedi scusa, le ferite rimangono».

- ◆ **Dare tempo al tempo.** Bisogna accettare che non venga immediatamente una parola di perdono. Quando si è sopraffatti dalla collera, ci vuole un tempo di calma, di riflessione, e anche di preghiera per acquistare la capacità di chiedere perdono. È un processo lungo e complesso, bisogna aspettare che il tempo faccia l'opera sua. Alcuni dimenticano subito l'offesa, soprattutto quando si tratta di offese leggere. Altri hanno la tendenza a rimuginarla. Anche se dicono che

“è finito”, i loro occhi, il loro broncio continuano a dimostrare che il fatto non è ancora digerito.

- ◆ **Imparare a negoziare.** Significa cercare una soluzione media, che tenga conto dei due punti di vista. Questo suppone che ognuno, in un primo tempo, cerchi lealmente, con empatia, di mettersi al posto dell'altro, di entrare nel suo modo di vedere.
- ◆ **Riconciliarsi.** Anche se la riconciliazione non è indispensabile per il perdono, il perdono è completo quando sfocia nel ristabilimento delle relazioni. Il perdono non è ancora la riconciliazione, ma ne è la via. Il perdono è un catalizzatore che crea l'ambiente necessario per una nuova partenza e per ricominciare. Perdonare è ridare fiducia. È ripartire “come prima”. Significa riparare e cambiare. Il segno della sincerità di richiesta di perdono è lo sforzo che ci si impegna a fare per non cadere più negli stessi errori.
- ◆ **Un perdono totale è una cosa divina,** che noi impariamo soltanto da Dio. Il cristiano non dice: «Io credo al peccato», ma «alla remissione dei peccati». E quando il sacerdote dice «Io ti assolvo», dice molto di più che “tu sei perdonato”. Assolvere significa ridare la libertà a colui che era legato, significa togliergli le catene. Quando il perdono ci sembra impossibile, guardiamo il Cristo in croce. Nel momento stesso in cui, sospeso ai chiodi, muore di asfissia in una sofferenza indicibile, egli ha il coraggio di dimenticare se stesso per chinarsi sui suoi carnefici e perdonarli. ◆

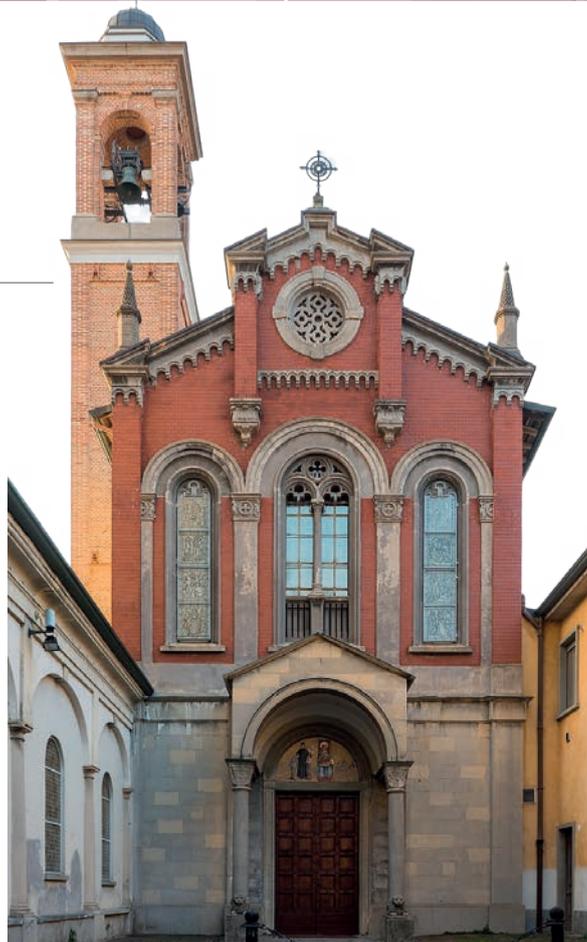


shutterstock.com

Treviglio

«La nostra Comunità Educativa è formata da 11 salesiani e da 100 e più corresponsabili e collaboratori laici che rendono possibile ogni giorno l'accoglienza di 1200 allievi della scuola, della formazione professionale, di ragazzi e giovani che ruotano attorno ai diversi gruppi dell'Opera».

Estratto dalla Cronaca dell'Istituto Salesiano santa Famiglia in Treviglio anno 1892: «Il 14 ottobre 1892 partirono da Torino, benedetti dal Rev. Signor don Rua, don Francesco Cottrino, come Direttore, e i chierici don Felice Razzoli e don Francesco Martini. La piccola comitiva era accompagnata dall'Economo Generale don Sala, diretto a Brescia per interessi della Congregazione. Giunsero alla stazione di Treviglio sul far della sera, mentre le campane delle chiese sonavano a distesa. Il clero, andato per riceverli, li



accompagnò nel piccolo santuario della Madonna delle Lagrime, dove monsignor Prevosto diede loro il benvenuto e raccomandò alla popolazione la nuova Opera delle scuole parrocchiali, esortando i genitori a mandare i figlioli all'Oratorio Festivo. Il giorno seguente, il 15 ottobre, si dava inizio all'Opera; non vi era un Coadiutore per i servizi di cucina e di casa e la Provvidenza inviò un buon catechista dell'Oratorio Festivo, costruttore di ceppi per zoccoli, il quale si offerse di stare gratuitamente coi nuovi venuti, adattandosi a fare da cuoco e a disimpegnare i vari servizi della casa, coadiuvato da una sua buona sorella che preparava il pranzo e la cena nei giorni festivi, quando il fratello attendeva all'Oratorio. I due si chiamavano Giacinto e Teresa Gendarini. I loro nomi meritano di essere ricordati come veri benefattori dell'opera nascente.



Nel corso degli anni la struttura e l'offerta formativa si sono ampliati e modificati nella fedeltà a don Bosco e al progetto originario di rappresentare per Treviglio e in tutto il territorio circostante un polo scolastico ed educativo di riferimento stimato da tutti.

Nel novembre alle prime tre classi, si aggiunsero la IV e la V classe elementare per i soli esterni, i quali pagavano, quelli che potevano, una lira al mese. I nostri vivevano coll'elemosina della messa del Direttore e con un piccolo sussidio mensile che dava il curato Rainoni. In breve però, l'insegnamento elementare, impartito dai salesiani, guadagnò l'attenzione e la stima della cittadinanza, perché oltre ai figli del popolo, cominciarono ad affluire i figlioli degli esercenti e delle migliori famiglie trevigliesi. Ne venivano anche dai paesi vicini: Calvenzano, Brignano, Spirano, Canonica, Fara, Verdello, Casirate, Caravaggio, Cassano d'Adda ecc.

Al mattino, sinché non si poté avere una cappellina in casa, il Direttore celebrava la Messa nel Santuario della Madonna della Lacrime e i confratelli vi facevano le loro pratiche di pietà. L'anno scolastico 1892-93 si chiuse bene con un applauditissimo saggio scolastico che si rinnovò negli anni successivi. Ben presto ci si trasferì nell'attuale sede di via Zanovello 1, dove nel 1894 venne aperta una Scuola Media. Con il mutare dei tempi e dei nomi, i due primi settori sono tuttora aperti e vivi.

Nel corso degli anni la struttura e l'offerta formativa si sono ampliati e modificati nella fedeltà a don

Bosco e al progetto originario di rappresentare per Treviglio e in tutto il territorio circostante un polo scolastico ed educativo di riferimento: nel 1939 fu aperto il Liceo Classico, nel 1983 l'Istituto Tecnico per Geometri, nel 1987 il Liceo Scientifico, a cui si è aggiunta l'opzione Scienze Applicate dal 2014, nel 2007 l'Istituto Professionale Aziendale, nel 2013 l'Istruzione e Formazione Professionale nel settore della logistica a cui è seguito nel 2017, ultimo nato della famiglia, l'Istituto Tecnico-Tecnologico ad indirizzo logistico. Un grande dinamismo che ha fatto del Centro Salesiano Don Bosco di Treviglio una risposta alle sempre nuove esigenze educative, al passo con i tempi dal 1892.

Dai Salesiani è passato anche lo sport, in particolare il calcio, con la storica società «Orsa», attiva dal 1962 e ora cessata.

L'altra chiusura dolorosa arriva nel 2000, quando lo storico oratorio cessa l'attività. Oggi il centro salesiano, diretto da don Renato Previtali, ospita la primaria e la secondaria di primo grado (le ex elementari e medie), i licei classico, scientifico e delle scienze applicate, un centro di formazione professionale per operatori dei servizi logistici e un istituto tecnico tecnologico con specializzazioni in logistica e informatica.



«Per me la scuola Salesiana di Treviglio è una grande famiglia, che ti fa sentire a casa e che ti aiuta nelle difficoltà... Ti accoglie e ti insegna ad essere una persona onesta ed un buon cristiano» afferma un allievo.

CHE COSA NE PENSANO

Gli allievi:

- ◆ Per me la scuola Salesiana di Treviglio è una grande famiglia, che ti fa sentire a casa e che ti aiuta nelle difficoltà... Ti accoglie e ti insegna ad essere una persona onesta ed un buon cristiano. Io mi ci trovo benissimo e penso che questa scuola ti faccia apprezzare lo studio come tu non hai mai fatto: sia grazie ai professori, che ti aiutano quando sei in difficoltà o giù di morale e ti fanno imparare cose nuove, sia grazie ai compagni con cui ti diverti un sacco e con cui condividi le difficoltà scolastiche quotidiane e, infine, grazie al grande e immenso cortile che ti permette di trascorrere con i tuoi compagni i lunghi intervalli, giocando a calcio, a basket, a pallavolo e a biliardino, stringendo amicizie anche con i ragazzi delle altre classi. (Luca B.)
- ◆ Per me la scuola Salesiana di Treviglio è accogliente perché quando hai un problema loro per te ci saranno sempre. Io ho appena iniziato, ma mi trovo bene e l'amore che cercano di trasmetterti è immenso ma non è solo felicità è anche impegno e tenacia nello studio e diventare dei campioni a scuola e nella vita. (Samuel R.)
- ◆ Per me la scuola Salesiana di Treviglio è come un vortice; un vortice molto divertente ed anche un po' pauroso. Pauroso perché inizialmente avevo un po' di paura di non esserne all'altezza, ma adesso non più perché mi sono ambientata benissimo nella scuola e mi hanno accolto tutti molto bene.



Divertente perché oltre a studiare c'è la possibilità di giocare insieme.

Mi diverto moltissimo soprattutto ai tornei (gioco a pallavolo), ma anche nelle partite che faccio a calcio con i miei compagni di classe, posso dire che sto diventando una calciatrice provetta.

Volevo solo ringraziare i miei genitori per l'opportunità che mi hanno offerto entrando in questa scuola meravigliosa. (Viola T.)

Una insegnante:

Per me la scuola Salesiana di Treviglio è una scuola autentica perché accoglie i ragazzi come persone in crescita e non semplici studenti. Perché insegna che non basta insegnare ma è necessario segnare attraverso una conoscenza che illumini la mente e la renda libera, ma anche attraverso una fede concreta, vissuta e in cammino, di cercatori di Dio. La scuola salesiana fornisce tanti "perché" e non solo tanti "come".

Io non sono cresciuta con i salesiani, ma il carisma di don Bosco e Dio mi hanno sempre toccata ed intercettata. Solo ultimamente, grazie a Dio, posso imparare dai Salesiani a partire dai miei ragazzi, che sono per me anche i migliori, piccoli, insegnanti che attraverso uno sguardo mi ricordano perché sono qui, e quanto Dio mi ama! (Chiara Mineo)

I Salesiani

Come può descrivere la presenza salesiana a Treviglio?

Le confesso che ogni giorno che passa sono sempre più ammirato dalla grande fiducia che tante famiglie di Treviglio, e degli oltre 100 comuni di

L'opera offre un cammino educativo che si prende a cuore tutte le dimensioni della vita dei ragazzi e delle ragazze: intellettuale, affettiva, relazionale, sociale, professionale, spirituale, ecclesiale. Il tutto attraverso una forte relazione educativa in stile salesiano che coinvolge giovani ed educatori in un'unica esperienza di vita caratterizzata da un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.



provenienza dei nostri allievi, dimostrano verso la nostra opera educativa. La loro domanda, implicita o esplicita, è soprattutto di carattere educativo. Siamo sempre di più provocati nella nostra capacità di offrire un progetto educativo integrale: il progetto che don Bosco ha mirabilmente riassunto nel binomio “buon cristiano e onesto cittadino”. Un cammino educativo che si prende a cuore tutte le dimensioni della vita dei ragazzi e delle ragazze: intellettuale, affettiva, relazionale, sociale, professionale, spirituale, ecclesiale. Il tutto attraverso una forte relazione educativa in stile salesiano che coinvolge giovani ed educatori in un'unica esperienza di vita caratterizzata da un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

La nostra Comunità Educativa è formata da 11 salesiani e da 100 e più corresponsabili e collaboratori laici che rendono possibile ogni giorno l'accoglienza di 1200 allievi della scuola, della formazione professionale, di ragazzi e giovani che ruotano attorno ai diversi gruppi dell'Opera e dei fedeli che frequentano la chiesa di San Carlo. Essere un villaggio educativo di adulti e di giovani attorno a don Bosco ha proprio questo scopo: ricordare a noi e a loro che la presenza di don Bosco a Treviglio potrà avere un futuro solo grazie al “cuore e alle mani” di salesiani e laici, animati dalla stessa passione per Dio e per i giovani.

Di che cosa hanno bisogno oggi i giovani della sua Opera Salesiana?

I giovani desiderano anzitutto adulti che testimonino loro il senso della loro vita e delle loro scelte. Oggi, dove siamo troppo pieni di cose, i ragazzi hanno bisogno di vedere persone adulte felici, pur nella fatica degli eventi quotidiani, perché hanno trovato e vivono e combattono per ideali e valori alti nella concretezza di ogni giorno. Loro non sanno che farsene di adulti che scimmiettano la giovinezza per apparire degli adultescenti o degli amiconi. I giovani hanno bisogno di testimoni di vita felice e fedele e non di erogatori di servizi o di soldi.

I giovani, oggi, hanno inoltre bisogno di trovare non tanto che cosa fare da grandi, ma che cosa fare di grande con la loro esistenza e di sopportarne la fatica e l'impegno. Ciò che rende felici nel tempo e per l'eternità è la ricerca, la scelta e la fedeltà alla propria vocazione. Aiutare un ragazzo/a a rispondere alla domanda esistenziale per chi sono, a chi voglio appartenere è oggi essenziale per la loro identità e la loro riuscita vocazionale.

Da ultimo i giovani hanno diritto di essere accolti e ascoltati senza pregiudizi e difese. Questo comporta che genitori ed educatori riescano a stare zitti davanti a loro e a non imporre o offrire a loro ricette precostituite o solo legate al passato. Stare davanti ai giovani con il cuore aperto che accoglie e la mente vigile che illumina la loro esistenza ancora inesperta è un dono di libertà che possiamo fare loro.

Che cosa si augura per i prossimi anni per la casa Salesiana di Treviglio?

Mi auguro che nella nostra missione salesiana non ci stanchiamo mai di lavorare e pregare per i giovani e con i giovani. Treviglio deve essere sempre di più e sempre meglio casa che accoglie, scuola che avvia alla vita, parrocchia che evangelizza e cortile per incontrarsi come amici. Davvero mi auguro che salesiani e laici possiamo sperimentare insieme la bellezza e la fatica del Sistema Preventivo di don Bosco oggi: insieme e mai da soli con il sorriso di don Bosco. ◆

Come in tutte le case salesiane, il cortile è il cuore dell'amicizia e dell'incontro.



Patrick

«Il Congo è un vivaio fiorente di vocazione per la Famiglia Salesiana e per il mondo».

Salesiano di Lubumbashi

Patrick Mwenya Kizembe è un giovane studente salesiano dell'Istituto Teologico San Tommaso d'Aquino di Messina.



La mia carta d'identità

Mi chiamo Patrick Mwenya Kizembe, giovane studente salesiano dell'Istituto Teologico San Tommaso d'Aquino di Messina. Sono nato a Lubumbashi, una grande città nel sud della Repubblica Democratica del Congo. Questa città ha una popolazione notevolmente giovane. Nella mia famiglia siamo otto figli, quattro femmine e quattro maschi; io sono il sesto. Mio padre è morto il 25 aprile 2012. Durante la sua vita ha lavorato in un allevamento di bestiame. Mia madre vive ancora a Lubumbashi dove si occupa di affari. Entrambi ci hanno insegnato la vita di preghiera in famiglia e ci hanno inculcato un'educazione cristiana indicandoci la strada per raggiungere la parrocchia salesiana chiamata Bikira Mwenyi Huruma (Nostra Signora della Misericordia) per fare catechismo, frequentare l'oratorio e anche per studiare in una scuola delle suore salesiane della zona.

Come ho conosciuto i salesiani?

Sono cresciuto in un quartiere chiamato Tabac-Congo dove già esisteva l'opera dei Salesiani di Don Bosco: la parrocchia, la scuola e l'oratorio. E poiché mi piaceva giocare a calcio con i miei amici, è stato più facile e anche più spontaneo per me incontrare i salesiani. Posso dire di aver conosciuto i Salesiani di Don Bosco fin da giovanissimo, praticamente a 11 anni, quando ho iniziato ad andare in oratorio a giocare. Allo stesso tempo, ho conosciuto ancora di più i salesiani andando a studiare in una scuola del mio quartiere chiamata Kitulizo School Complex. Questa scuola è tuttora gestita dai Salesiani di Don Bosco. È attraverso questa scuola che ho conosciuto chi sono i Salesiani e chi è veramente don Bosco. L'ho fatto grazie alle parole mattutine che i salesiani ci rivolgevano ogni giorno prima di entrare nelle aule per studiare, e alle varie parole serali che i salesiani ci rivolgevano in oratorio. Inoltre, vedendo le attività divertenti che questi bravi salesiani organizzavano nella scuola, nell'oratorio e anche nella parrocchia, tutto questo mi ha insegnato chi sono



i salesiani. Questi salesiani mi hanno insegnato un sistema pedagogico molto ricco per l'educazione dei giovani, il famoso sistema preventivo. Direi che con questo famoso sistema i Salesiani di Don Bosco mi hanno istruito, mi hanno educato e formato con un cuore sufficientemente pieno di amicizia e di paternità come don Bosco.

Com'è nata la mia vocazione?

Subito dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ho avuto il desiderio di frequentare vari gruppi liturgici come il gruppo dei servitori dell'altare, il gruppo degli amici di Domenico Savio, il gruppo dei lettori. Così, come ho detto prima, ho dovuto frequentare l'oratorio, la scuola salesiana durante la mia adolescenza e post adolescenza. Mi sono piaciute le attività organizzate dai salesiani, soprattutto perché erano davvero educative e mi hanno permesso di incontrare amici e di vivere l'atmosfera familiare in modo gioioso. È in questo contesto che è nata la mia vocazione. Quello che mi ha toccato molto è stato vedere i Salesiani sempre con noi, fare un'assistenza veramente attiva in mezzo a noi; il loro sapere, il loro modo di stare con noi adolescenti, il modo in cui si svolgevano le attività, iniziavamo sempre con la preghiera e poi seguivamo le attività del giorno e finivamo sempre con la preghiera per ringraziare Dio per intercessione della Vergine Maria. Posso confessare che è stata questa eloquente testimonianza del saper fare dei salesiani che ho incontrato a far tremare le mie viscere e a sedurmi a fare la scelta di diventare salesiano.



Ma la scelta di diventare salesiano è arrivata un po' più tardi, dopo un momento di riflessione sufficientemente importante. E poi ho dovuto decidere di trovare una guida spirituale che mi aiutasse a chiarire e a maturare le mie motivazioni vocazionali. Così ho conosciuto un giovane sacerdote salesiano di nome Daniel Mafuta che mi ha accompagnato fino all'inizio della mia prima esperienza salesiana come aspirante nella casa Bakanja-Magone, che si occupa dei giovani che si sono staccati dalla famiglia, cioè dei giovani poveri e abbandonati.

La mia storia salesiana

Ho iniziato la mia esperienza salesiana come aspirante nel luglio 2012 nella Casa Bakaja-Michel Magone. È un'opera che accoglie e rieduca i giovani che si sono allontanati dalle loro famiglie. Un anno dopo sono stato ammesso a iniziare la fase di pre-noviziato nella comunità Cité des Jeunes, dove ho trascorso quasi un anno, e sono stato ammesso a iniziare il noviziato nella comunità San Giovanni Bosco Kansebula. Al termine del noviziato ho emesso la prima professione il 16 agosto 2015 presso il Collegio Imara. Ho fatto tre anni nel postnoviziato di Kansebula, dove ho studiato filosofia e scienze dell'educazione. Dopo questa fase di post-noviziato sono stato mandato in Tunisia per fare il tirocinio per due anni. Il primo anno di stage l'ho fatto a Manouba, dove i salesiani hanno una scuola elementare e un oratorio. Manouba è una città alla periferia della capitale

Le prime esperienze di Patrick sono state a Manouba, Tunisia, dove i salesiani hanno una scuola elementare e un oratorio. Manouba è una città alla periferia della capitale Tunisi.

La Repubblica Democratica del Congo è una delle nazioni al mondo con tre quarti di popolazione giovane.



Tunisi; il mio secondo anno di stage l'ho fatto nella capitale, a Tunisi, dove i Salesiani hanno un collegio che prima era gestito dai Fratelli Marianisti. È stata una tappa molto proficua e soprattutto arricchente per me, perché ho avuto modo di conoscere persone di un'altra cultura, di una religione diversa dalla mia, persone di mentalità diversa ma molto accoglienti, ospitali e collaborative. L'aspetto che mi è piaciuto di più nel popolo tunisino è il sorriso, ogni volta che ti guarda, anche se non vi conoscete, il tunisino ti mostra un volto sorridente.

La maggior parte dei giovani che frequentano il nostro oratorio a Manouba parla solo arabo, perché gran parte di loro proviene da quartieri popolari e molti non vanno a scuola regolarmente. Questo mi ha spinto a imparare un po' di arabo per poter condividere e collaborare bene con i giovani e rendere più facile il mio apostolato tra loro. È stata davvero un'esperienza salesiana bella e indimenticabile. I giovani che ho incontrato in Tunisia mi hanno sedotto con i loro volti sempre sorridenti e accoglienti. Li porterò sempre nel mio cuore di salesiano.

Come sono i giovani congolese?

La Repubblica Democratica del Congo è una delle nazioni al mondo con tre quarti di popolazione giovane. In una prospettiva postmoderna, questa gioventù presenta alcuni importanti dinamismi culturali, pur mantenendo la propria identità. Si lanciano costantemente nella competizione del mercato internazionale; sono giovani che sanno aprire facilmente gli orizzonti esterni. Si adattano straordinariamente bene ovunque si trovino, grazie alla loro convivialità. La cultura congolese è veicolata dalla musica della "Rumba", riconosciuta dal dicembre 2021 come patrimonio immateriale dall'UNESCO. Questa gioventù si caratterizza anche per il suo abbigliamento elegante, noto come "SAPE" (Société des Ambianceurs et des Personnes Élégantes).

Ma questa apparenza spesso nasconde i veri problemi della gioventù congolese, afflitta da molti mali: la disoccupazione, il fenomeno dei bambini di strada, la delinquenza giovanile, l'insicurezza, la manipolazione e l'uso dei giovani nei conflitti armati, lo squilibrio del sistema educativo ecc. Ciò è dovuto alla precaria situazione della sicurezza in alcune zone del Paese e alla crisi della governance in un Paese che è vittima di un'avidità su larga scala a causa delle sue immense risorse minerarie. La gioventù è anche segnata da un senso di appartenenza tribale, da una lingua e da tutti i valori ad essa associati, come il rispetto per gli anziani, l'attribuzione dei nomi di famiglia, l'apertura alla fede degli antenati ecc. Il tribalismo e il sincretismo diventano allora un pericolo se esagerati. Certo, questi giovani hanno ancora molta strada da fare in termini di patriottismo. Nelle grandi città, la povertà economica e spirituale provoca la proliferazione di sette di cui i giovani sono il bersaglio principale. D'altra parte, i giovani congolese, come tutti gli altri giovani, amano la vita e la rispettano, nonostante la globalizzazione sostenga l'inversione dei valori fondamentali. Il rispetto della vita e della dignità umana è una delle aspirazioni dei giovani

congolesi. I giovani congolesi hanno un linguaggio comunicativo collettivo, cioè del “NOI” invece che dell’“IO”.

Nonostante i vari problemi citati, ho la sensazione che questi giovani parteciperanno alla successione politica del Paese. Perché ciò avvenga, è necessario che siano formati al risveglio della coscienza nazionale.

Qual è il futuro della congregazione in Congo?

Il Congo è un grande Paese (2345000 km²) e come Ispettorato salesiano (AFC) è davvero un’Ispettorato feconda dal punto di vista salesiano. La RD Congo ha dato origine alla Provincia Africana dei Grandi Laghi (AGL), alla Vice-Provincia Africana del Congo-Congo (ACC) e, attualmente, alla Delegazione di San Giuseppe nell’Est della Repubblica Democratica del Congo, con sede a Goma. Questo dimostra già che il Congo è un grande Paese e un polmone a livello salesiano.

Vedendo l’eccellente lavoro che i Salesiani stanno svolgendo in Congo, è chiaro che la missione salesiana in quel Paese ha un futuro luminoso, roseo e in forte crescita, dal momento che il numero di giovani che esprimono il desiderio di diventare salesiani è in aumento. E questo è un motivo per poter ringraziare Dio per tutte queste vocazioni, perché sono un segno di benedizione per tutta la Congregazione grazie alla generosità missionaria dei Salesiani congolesi, sempre più aperti alla missione *ad gentes*. Questo numero crescente di giovani vocazioni deve spingerci ancora di più a lavorare efficacemente per trasmettere di più il carisma, lo spirito salesiano, a questi giovani che si uniscono a noi perché sono da considerare un vivaio per il futuro fiorente della Congregazione in Congo e nel mondo. E credo che questo sia ciò che i confratelli stanno facendo fino ad ora, perché abbiamo una pastorale giovanile straordinariamente brillante e sufficientemente ben gestita. Questa è già una prova sufficiente del futuro della congregazione sale-

siana nella Repubblica Democratica. Ringraziamo Dio per queste meraviglie.

Inoltre, il Congo è tra le province che inviano molti confratelli missionari ad vitam. Questa, dunque, è un’altra prova sufficientemente convincente di quanto la RD Congo stia fiorendo nella vocazione; è anche un dono per il quale ringraziamo il Signore. Infatti, posso affermare che don Bosco è veramente accolto in Congo in modo eloquente. Ci sono persino dei vescovi che invitano i salesiani ad andare a lavorare nelle loro diocesi perché sanno che siamo dei collaboratori, degli educatori di giovani. Questa è una prova sufficiente che la Congregazione ha davvero un futuro in Congo e che questa è un’opportunità per tutta la Congregazione, per chiunque voglia leggere i segni dei tempi. ◆



Vedendo l’eccellente lavoro che i Salesiani stanno svolgendo in Congo, è chiaro che la missione salesiana in quel Paese ha un futuro luminoso, roseo e in forte crescita, dal momento che il numero di giovani che esprimono il desiderio di diventare salesiani è in aumento.

Dov'è che si sorride?



«Le Salesiane non sono solo un luogo o delle persone, sono un grande sentimento, il sentimento dell'amore di Dio e del prossimo, di una sicurezza interiore».

Siamo in Polonia, a Suwałki, dove vivono otto Figlie di Maria Ausiliatrice le quali dedicano la maggior parte del loro tempo ai giovani, ed è proprio a loro che suor Kamila Łuczak desidera dare la parola per far comprendere la missione educativa che svolgono.

Calamite ambulanti

“Le Salesiane non sono solo un luogo o delle persone, sono un grande sentimento, il sentimento dell'amore di Dio e del prossimo, di una sicurezza interiore. Quando ho avuto bisogno di aiuto, quando ho vissuto il momento più difficile e doloroso della mia vita, ho potuto piangere con una suora. Una suora ma anche la sorella maggiore che non ho mai avuto, una persona in grado di farmi sorridere. Durante i diversi incontri che le suore propongono ho sempre sentito che non potevo non aderirvi, attratta da Qualcuno che mediante loro mi raggiungeva. Presso la scuola salesiana, dove sto studiando, c'è anche l'Oratorio, lo sfondo migliore che potrei scegliere quando immagino una suora salesiana. Ho collaborato come animatrice e scout vivendo

Una piccola città, una casa accogliente, l'oratorio, la scuola secondaria di secondo grado, la residenza scolastica e, da quasi un anno, porte aperte per accogliere 3 mamme e 4 bambini ucraini.

una fantastica esperienza che mi ha fatto acquisire abilità nuove, soprattutto ho imparato il valore del sorriso guardando quello delle suore. L'entusiasmo salesiano lo respiro ovunque, è un dono che intensifica sentimenti positivi. Penso che le suore siano una calamita ambulante che possa attrarre davvero chiunque e che il mio incontro con loro non sia stato affatto casuale!” (Olivia)

“Quando stavo per iniziare i miei studi presso la scuola delle Salesiane, ero francamente molto spaventata dalla visione di studiare in una scuola cattolica perché non ero credente e, per di più, avevo dei legami con una setta. Una volta ho notato affisso in bacheca, un annuncio riguardante l'attività di volontariato ed ho pensato che sarebbe stata un'ottima attività, mi è sempre piaciuto aiutare. Entrando nella sala TV sono rimasta scioccata quando ho notato una suora salesiana che ci attendeva con il sorriso. Ricordo ancora la sensazione di paura ma gradualmente di calma perché la suora era davvero gentile. Ho incontrato la spiritualità di don Bosco e di Maria Mazzarello e, anche se in quel momento non ero credente, sono rimasta affascinata dal loro

carisma educativo. La suora ha letto una frase di don Bosco che anche ora mi risuona dentro: “Il diavolo ha paura della gente allegra”. Mi avevano insegnato che la fede equivaleva alla tristezza ed a un cupo silenzio. Quella frase mi ha colpita molto, una settimana dopo sono andata al mio primo incontro dell’Oratorio. Così è iniziata la mia avventura che continua ancora oggi; mi sono convertita ed oggi Dio ha un posto speciale nel mio cuore. Ho scoperto la mia passione per i bambini ed ho deciso di andare all’università per diventare insegnante. Ho iniziato a percepire il mondo con colori molto più vividi ed ho scoperto la fede come un’esperienza di gioia”. (Wiktorja)

«La poltrona di Magda»

“I quattro anni che ho trascorso dalle suore, sia a scuola sia nella residenza scolastica, non li dimenticherò mai. Quegli anni mi hanno resa più aperta agli altri e alla solidarietà. Mi sono sentita accolta, soprattutto nell’internato mi sono sentita a casa, in famiglia, in particolare quando si festeggiavano i compleanni delle suore, delle ragazze, così come alla vigilia di Natale. Non dimenticherò mai una poltrona su cui mi sedevo dopo essere tornata dalla scuola, lì facevo dei compiti, studiavo oppure semplicemente stavo seduta e parlavo con le suore e le ragazze. Ancora oggi le Salesiane dicono che è “la poltrona di Magda”, ovvero la mia, quella che non dimenticherò mai”.

Le testimonianze delle ragazze hanno in comune il filo rosso del sorriso, il suo valore inestimabile; afferma un proverbio cinese: “Il sorriso dura un istante. Il suo ricordo può durare tutta la vita”.

Suor Marzena Lata, direttrice della comunità, aggiunge: “Vivere con le giovani all’inizio mi è sembrato stare in un centro estivo: serate trascorse davanti ad un falò, passeggiate, contatti con i genitori, la buona notte salesiana, la preghiera sebbene non sempre sia stata gradita, i dialoghi. Ma poi la mia stanza è diventata un luogo di ascolto. La vita dei giovani è diventata la mia entrando in relazione con

loro, intercettando i desideri e le difficoltà delle ragazze. La presenza costante ha probabilmente fatto nascere in qualcuna l’esigenza, dopo 3 anni che viveva con noi, di entrare in Cappella perché “Qualcosa mi ha spinto... Semplicemente sono andata a sedermi davanti al tuo Gesù”.

Ho registrato anche dei fallimenti ma non ho perso l’entusiasmo di continuare a testimoniare la mia fede, a sorridere! Vivere con le giovani mi allarga il cuore, mi apre di più a loro e mi fa sentire la presenza di don Bosco che sembra dirmi che se qualcuno chiederà *dov’è che si sorride*, ora abbiamo suore e giovani che, più che indicare un luogo, sanno testimoniarelo”. ◆

A Suwalki, in Polonia, le otto Figlie di Maria Ausiliatrice sono per la gente il sorriso di Dio e di don Bosco.



Museo Casa don Bosco

Alla scoperta di un edificio ricco di storia.

Progetti per il futuro

Il primo obiettivo di don Bosco, finalmente proprietario della casa in cui abita con Mamma Margherita e i suoi ragazzi, è quello di costruire una nuova chiesa che sostituisca la cappella troppo bassa e angusta, incapace di contenere i numerosissimi giovani che frequentano l'oratorio festivo.

A casa Pinardi non dedica alcuna particolare attenzione. È una casa singola di cinque stanze allineate fra loro con al centro una stretta scala in legno che conduce al ballatoio del primo piano, dove ci sono altre cinque stanze. La superficie della casa corrisponde a quella dell'attuale porticato del museo Casa Don Bosco, con una lunghezza complessiva che, partendo dalla porta di ingresso dell'attuale cappella Pinardi, arriva alla scala centrale del museo. Non ha il piano interrato, né il porticato, né gli abbaini. Accanto alla casa sul lato ad occidente che confinava con Casa Bellezza, vi era il cortile di gioco dell'oratorio festivo. Qui don Bosco progetta ed inizia subito a costruire la chiesa di San Francesco di Sales. Posa la prima pietra il 20 luglio 1851

La casa Pinardi com'era, secondo un disegno che risale ai primi anni.



e dopo soli undici mesi, il 20 giugno 1852, festa della Madonna Consolata a lui tanto cara, avviene la consacrazione della chiesa.

A questa prima edificazione ne seguiranno molte altre, in continuazione, fino alla morte del santo e oltre. Tanto che la Valdocco salesiana, un intero isolato nel quartiere cittadino che progressivamente prende forma, sarà un continuo cantiere per quasi cent'anni.

Gli ultimi edifici verranno eretti nei primi anni '50 del Novecento sulle macerie della devastazione subita dalla Casa Madre della Congregazione salesiana, nel bombardamento avvenuto durante la seconda guerra mondiale: il Teatro Grande al posto della scuola ginnasiale, il Centro di Formazione Professionale al posto del primo teatro voluto da don Rua ad inizio Novecento e la cosiddetta Casa Audisio al posto dell'antica casa Filippi – già a suo tempo ampliata da don Bosco nel 1861 – e del primo edificio scolastico costruito appositamente a tale scopo nel 1863.

Il refettorio dei ragazzi

La chiesa di San Francesco di Sales è il primo edificio che don Bosco costruisce all'Oratorio; l'edificio presenta una caratteristica innovativa per il tempo, che sarà poi replicata in tutte le chiese costruite da don Bosco e dai suoi figli in America del Sud.

Mi riferisco al piano interrato.

Tradizionalmente le chiese non si costruiscono con un intero piano abitabile sotto il pavimento dell'edificio sacro. Sovente, nelle grandi chiese più antiche c'è una cripta, un piccolo sacello, che custodisce le reliquie del santo a cui il luogo di culto è dedicato. Stipisce non poco l'idea di don Bosco, ripresa poi



fedelmente dai salesiani, di iniziare la costruzione di una chiesa partendo da un piano interrato, delle medesime dimensioni della chiesa soprastante, che a seconda delle necessità sarà destinato a refettorio dei ragazzi, oppure a laboratorio, sala di ricreazione, teatro, cappella...

Come dicevo poco sopra, dopo la chiesa di San Francesco di Sales, don Bosco avvia la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, poi quella di San Giovanni Evangelista sempre a Torino in Corso Vittorio Emanuele II, infine la Basilica del Sacro Cuore a Roma. In tutte è presente il piano interrato.

Non solo. A Buenos Aires don Ernesto Vespignani, architetto salesiano e grande missionario in Argentina, progetta e realizza ad inizio Novecento la grandiosa Basilica di San Carlo Borromeo e di Maria Ausiliatrice e, ovviamente, anche in questo caso la costruzione prevede un intero piano interrato sulla medesima sagoma della chiesa soprastante. E lo stesso dicasi della Basilica di Maria Ausiliatrice a Lima, capitale del Perù, sempre ad opera di don Vespignani.

Don Bosco e i suoi figli spirituali hanno sempre "fame" di spazi per accogliere più ragazzi possibile in casa salesiana. E se la parte superiore delle chiese è abbellita da cupole, guglie, torri, campanili, statue... nel piano interrato, che a nessuno crea disturbo, ci collocano ambienti di vita della loro opera educativa.

Da quanto ci trasmettono le cronache salesiane, il piano interrato di San Francesco di Sales rimane incompiuto ed inutilizzato per i primi sei anni. È nel 1858 che don Bosco completa questo ampio locale sotterraneo e lo adibisce a refettorio dei ragazzi ospiti nell'oratorio, che nel frattempo sono diventati duecento.

Va ricordato inoltre che don Bosco non volle mai costruire un teatro nel suo Oratorio a Valdocco e quindi in occasione degli spettacoli teatrali messi in scena dai ragazzi, nei primi tempi il refettorio fungeva anche da teatrino con il palco allestito nel catino absidale a nord, sottostante il presbiterio della chiesa.

Ora questo ambiente – molto suggestivo dal punto di vista architettonico perché ha la copertura voltata con archi ribassati, ampie finestre che portano dentro la luce naturale ed è la sala più grande di tutto il museo – presenta la collezione di opere della devozione mariana e oggetti sacri appartenenti al tesoro della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Dall'alto: il refettorio sotterraneo, la prima statua della Madonna della cappella Pinardi, la Chiesa di San Francesco di Sales.



Il locale, per scelta museografica, non ha impianto di illuminazione propria. La luce, soffusa, viene dai lucernari che lasciano filtrare obliquamente i raggi solari e dalle teche di esposizione a tutto vetro che, illuminate al loro interno, evocano grandi lanterne che indicano il cammino al visitatore.

Tre elementi importanti

Degni di nota in questo locale sono tre elementi architettonici.

Il primo è il pavimento originale; uno dei pochi conservati dal tempo di don Bosco. È in lastre di pietra di Luserna – la pietra tipica di Torino – di forma irregolare, posate a comporre un mosaico di forme sapientemente incastrate l'una all'altra. Al momento di togliere questo pavimento per fare i lavori di sottofondazione della chiesa (la chiesa non aveva vere fondamenta; abbiamo scoperto che i muri perimetrali partivano da terra a soli venti centimetri dalla quota di calpestio) e degli

Sotto:
Il pavimento originale; uno dei pochi conservati dal tempo di don Bosco. È in lastre di pietra di Luserna.



impianti tecnologici necessari all'esposizione museale, si è provveduto a fotografare la collocazione delle pietre, asportarle, numerandole una ad una, per poi ricollocarle nella medesima posizione una volta ultimati i lavori. Quelle pietre che stiamo calpestando noi oggi visitando il museo, sono le stesse su cui

hanno camminato don Bosco, Michele Rua, Giovanni Cagliero e tanti altri giovani prima, e salesiani poi, che ben conosciamo.

La seconda caratteristica di questo locale sono i due telai superstiti delle finestre originali. Commuove vedere i piccoli vetri tenuti insieme da fermi in metallo, perché troppo piccoli rispetto alla cornice in legno della finestra, che avrebbe dovuto/potuto contenerne di più grandi. Ma erano anni di estrema povertà, si economizzava su tutto, anche su una piccola lastra di vetro che veniva "cucita" con un'altra, anch'essa troppo piccola da sola per l'uso che serviva. Ultimo elemento degno di nota sono i due tronchi di scale contrapposti fra loro e collocati nei due piccoli transetti del locale, che dai cortili esterni immettevano direttamente nel refettorio. Proba-

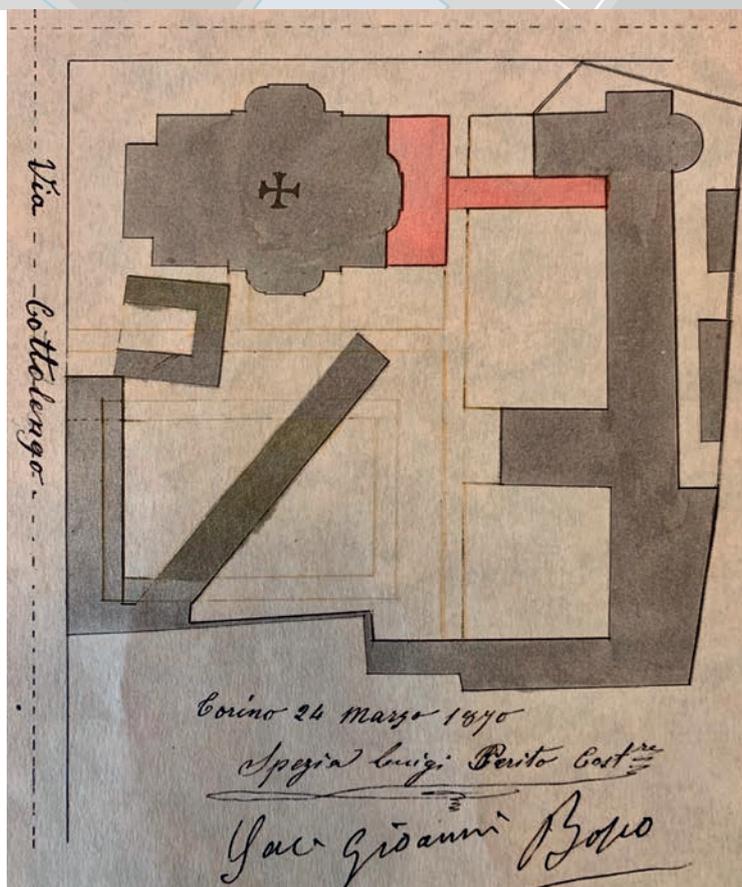


bilmente erano scale riservate una agli studenti e l'altra agli artigiani; distinzione in due categorie di ragazzi accolti in Oratorio, venutasi a creare a Valdocco con il passare degli anni e con l'organizzazione sempre più puntuale di spazi, orari e attività che scandivano la vita dei tantissimi giovani ospiti di don Bosco.

Il criptoportico

Di fianco al refettorio dei ragazzi (sul lato orientale), sempre nel piano interrato, al momento di mettere mano al restauro del fabbricato, vi era un locale estremamente degradato a causa dell'umidità, sottostante il cortile di casa Pinardi. Pareva una dispensa o un deposito a servizio della vicina cucina o del refettorio stesso. Invece i documenti d'archivio ci hanno rivelato una storia ben diversa. Era un corridoio sotterraneo (criptoportico), costruito da don Bosco nel 1870, in occasione dell'ampliamento del coro e delle sacrestie della basilica di Maria Ausiliatrice.

La basilica viene consacrata il 9 giugno 1868. Solo due anni più tardi don Bosco ne amplia la parte terminale dietro l'altar maggiore, avvicinando così la basilica alla chiesa di San Francesco di Sales che è sul retro ed anzi, collegando i due edifici tramite un ampio porticato a livello del cortile, a cui corri-



sponde nel piano interrato un altro portico a servizio del forno per il pane.

Fino al 1870 don Bosco comprava il pane per le numerose bocche da sfamare che aveva in casa e il pagamento del panettiere a fine mese era sovente una tragedia che solo il ricorso alla Provvidenza poteva risolvere. Ad un certo punto decide di farlo in casa, il pane. Per questo costruisce un grande forno sotto la nuova sacrestia di levante e collega il locale del forno con la cucina e i refettori, che sono tutti al piano interrato, tramite questo criptoportico. Quello che noi ora percorriamo è solo la metà della lunghezza originale di questo porticato sotterraneo. La parte mancante è stata demolita e inglobata nei sotterranei della basilica in occasione del grande ampliamento avvenuto negli anni '30 del Novecento.

Vediamo nella pianta sottostante a firma di don Bosco e del progettista Luigi Spezia, datata 24 marzo 1870, la sagoma in colore rosso del coro sul retro della basilica e del portico che, affiancandosi alla chiesa di San Francesco di Sales, arrivava fino a casa Pinardi.

La basilica viene consacrata il 9 giugno 1868. Solo due anni più tardi don Bosco ne amplia la parte terminale dietro l'altar maggiore, avvicinando così la basilica alla chiesa di San Francesco di Sales che è sul retro ed anzi, collegando i due edifici tramite un ampio porticato a livello del cortile, a cui corrisponde nel piano interrato un altro portico a servizio del forno per il pane.

Testimonianze giurate al processo di Santità di don Bosco

«Don Bosco mi lavò i piedi al Giovedì Santo»

Giovanni Villa,
pasticciere.

Giovanni Villa, da Ponderano presso Biella, nacque nel 1839. Emigrato giovanissimo a Torino in cerca di lavoro, andò da don Bosco e frequentò il suo Oratorio festivo per undici anni. Si confessò da lui per tutto quel tempo. Tornato a Biella, incontrò nuovamente don Bosco che lo invitò ancora a Torino. Qui riprese a frequentare l'Oratorio e don Bosco, mentre si faceva una bella posizione come dolciario. Divenuto padre di famiglia, pose due figli nel collegio salesiano di Lanzo. Aiutò anche finanziariamente don Bosco, che gli fu paternamente riconoscente.

Sono Giovanni Villa, d'anni 55, nativo di Ponderano (Biella), confettiere (= *dolciario*) con esercizio (= *azienda, negozio*) proprio. Ho conosciuto don Bosco nel luglio 1855 in Torino (*aveva 16 anni*). Però ne avevo già sentito parlare. Il mio parroco aveva detto in una predica che molti dei giovani che andavano a Torino per fare il muratore, nelle feste si trovavano in pericolo e senz'assistenza. Ora egli sapeva che un buon prete giovane si era messo a raccogliere tutti quei poveri giovani, e mentre dava loro campo a divertirsi, li istruiva e li tratteneva onestamente. Ci raccomandò di fare un'abbondante elemosina per aiutarlo. Da quel momento desideravo conoscerlo, e tre anni dopo, venuto a Torino per circostanze di famiglia, mi sono fatto premura di andare a trovarlo. Da quel momento non mancai mai di frequentare l'Oratorio festivo, ed ebbi sempre modo di parlare con don Bosco.

Mamma Margherita

Ho conosciuto la madre di don Bosco, che noi giovani dell'Oratorio chiamavamo Mamma Mar-

gherita. Era il tipo di una buona massaia, di spirito veramente cristiano. All'Oratorio faceva veramente l'ufficio di una buona e pia madre, e in essa noi giovani avevamo confidenza filiale. Tutti eravamo molto edificati dalle sue virtù.

In quel 1855 vidi don Bosco attorniato da circa 200 giovani interni, alcuni dei quali già chierici, e da un 600 giovani esterni che frequentavano l'Oratorio festivo. Quando don Bosco veniva in cortile, tutti ci assiepavamo attorno a lui, fortunato chi poteva avvicinarlo e baciargli la mano. Diceva una parolina nell'orecchio che faceva una santa impressione.

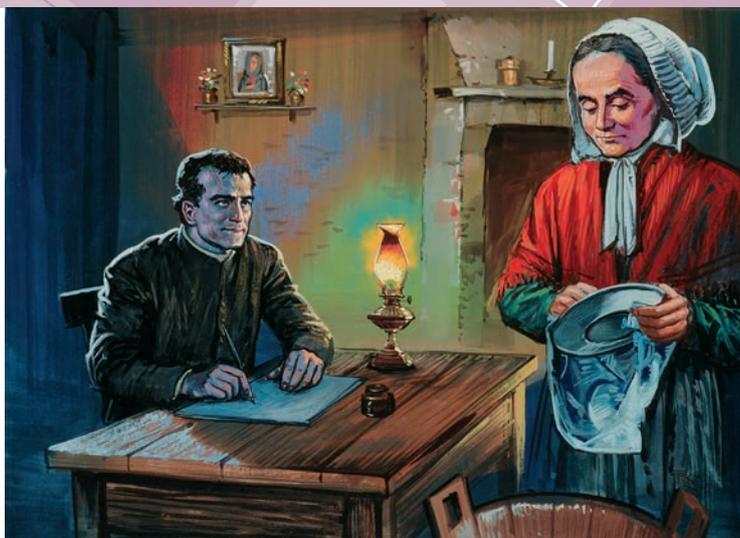
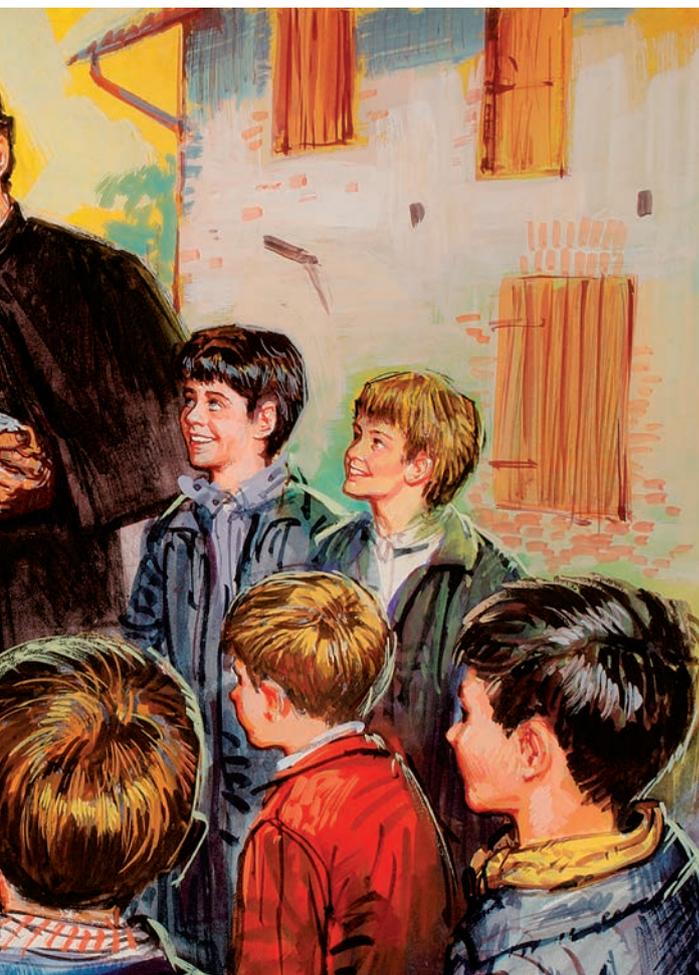


Più si faceva chiasso, più era contento

Don Bosco dava ai giovani la comodità di divertirsi, di giocare, di cantare, scorrizzare, suonare... Più si faceva chiasso nel cortile e più ne era contento. Quando vedeva che eravamo alquanto malinconici, o anche non troppo vivi, egli stesso si dava attorno per rianimarci con mille industrie, con giochi nuovi, per cui noi tutti eravamo pieni di contentezza. E quando veniva il tempo opportuno, egli suonava il campanello o lo faceva suonare, cessava in un istante ogni gioco e ci portavamo in chiesa.

Pani, salami e bottiglie appese

In alcune feste dava a tutti colazione con pane e salame. Ricordo che un anno, nella festa dello Statuto, perché noi non andassimo in città a prendere parte a divertimenti pericolosi, comprò salami, pane e piccole bottiglie di vino, e appese tutto a una corda. Poi disse: «Un signore mi ha dato qualche cosa per far un po' d'illuminazione per la festa dello



Statuto. E io ho pensato di comprare questo per voi. Ora ognuno estrarrà un numero: il primo prenderà il pane, il secondo il salame, il terzo la bottiglietta del vino». Così abbiamo fatto, e per gruppi di tre, lieti e contenti facemmo merenda. Con queste industrie egli ci chiamava attorno a sé.

Il segreto di don Bosco

Mi ricordo che nel 1862, trovandomi in Osimo nel 10° fanteria (*per il servizio militare*) fui interpellato da un buon prete giovane di colà, don Salvatore, qual segreto avesse don Bosco per attirarsi il cuore dei giovani così potentemente, e mi incaricò di chiederglielo. Venuto poco dopo in licenza, gli riferii l'incarico ricevuto, e don Bosco mi disse che non lo sapeva, e che quel buon prete, se amava Dio, sarebbe pure riuscito meglio di lui. Il metodo di educazione di don Bosco era tutto paterno. Insomma era un padre amoroso in mezzo ai suoi figli. Li assisteva continuamente egli stesso, e non potendo, incaricava altra persona di sua fiducia, o chierici o laici.

Don Bosco in prigione?

Nel 1860 don Bosco ebbe una perquisizione domiciliare per opera del Governo, il quale credeva che don Bosco tramasse qualche cosa contro lo Stato. (Era appena finita la seconda guerra d'indipendenza, e gran parte dello Stato Pontificio si staccava dal Papa e veniva annesso al Piemonte). Si sparse la voce in Torino, portata dai giornali, che don Bosco

«Ho conosciuto la madre di don Bosco, che noi giovani dell'Oratorio chiamavamo Mamma Margherita. Era il tipo di una buona massaia, di spirito veramente cristiano. All'Oratorio faceva veramente l'ufficio di una buona e pia madre, e in essa noi giovani avevamo confidenza filiale. Tutti eravamo molto edificati dalle sue virtù».

era stato messo in prigione. Alla domenica io corsi all'Oratorio, e lo trovai in chiesa che confessava. Dopo pranzo vi tornai presto per vederlo e sentire da lui quello che gli era successo. Don Bosco era attorniato da un duecento giovani circa, e ricordo che disse: «In Torino dicono che don Bosco è in prigione, e invece don Bosco è qui prigioniero in mezzo ai suoi giovani». I miei compagni poi mi narrarono che vi erano state varie guardie di questura e un delegato, che entrarono nella sua camera, e rovistarono ogni cosa, però invano.

Un falò di libri cattivi in cortile

Tutte le opere di don Bosco avevano unicamente questo fine: la salvezza delle anime. Difatti teneva nella sua camera un cartello su cui aveva scritto a grossi caratteri: *Da mihi animas, coetera tolle* (*Dammi le anime e prenditi tutto il resto*), e questa massima don Bosco ce la spiegava sovente.

Ricordo che nell'anno 1859 veniva all'Oratorio un giovinetto il cui padre faceva il mestiere di vendere in città dei giornali quasi tutti cattivi, contrari alla santa religione. Don Bosco odiava questo mestiere, perché, come ci diceva, con esso si coopera direttamente al male. Perciò un giorno si recò di-

nanzi al banco dei giornali tenuto da quel padre, e tanto disse e fece che lo persuase a farsi cedere tutti quei libri e giornali cattivi, che erano bibbie dei protestanti e libri e giornali cattivi. Se li fece portare all'Oratorio, e in contraccambio gli mandò un'altrettanta quantità, un carretto, di libri buoni, tra i quali «Il Giovane Provveduto», «Il Cattolico» (*manuali di preghiere e di vita cristiana scritti da don Bosco*) ed opuscoli delle *Letture Cattoliche* (*mensili di lettura cristiana e divertente*).

Di quei libri dei protestanti e giornali cattivi, don Bosco ne fece poi un mucchio nel cortile dell'Oratorio, e li incendiò e ridusse in cenere alla nostra presenza.

Quando mi lavò i piedi

Si conosceva da tutti che egli camminava alla presenza di Dio. Un mio compagno mi diceva un giorno che non si poteva negare, nel contemplare don Bosco in tutto il suo esteriore contegno, che fosse sempre per così dire in faccia a Dio. Sempre raccomandava a noi giovani la stessa cosa, ossia l'esercizio della presenza di Dio.

Voleva che tutti i giovani s'accostassero con frequenza ai sacramenti della Penitenza e della Comunione, ed egli si prestava volentieri a confessarci, impiegando varie ore successive. Chiamava pure in aiuto vari sacerdoti estranei, ma la maggior parte desiderava confessarsi da don Bosco, e io stesso per poter confessarmi al mio turno, ho dovuto varie volte aspettare sino alle 10 di sera.

Nella Settimana Santa celebrava egli stesso le sacre funzioni. Faceva pure la lavanda dei piedi, e una volta fra i dodici giovani scelti fui pure io chiamato da lui medesimo, e ricordo che egli fece quella lavanda con uno spirito di fede, umiltà e semplicità, che inteneriva e commuoveva i nostri cuori.

Lo sentii più volte dire: «Che piacere quando saremo tutti in Paradiso!». Egli mi diresse spiritualmente per undici anni, e se attualmente sono quel che sono e per riguardo all'anima e per la posizione, devo tutto a don Bosco. ◆

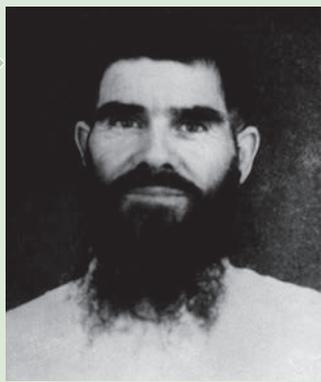
Sentii più volte don Bosco dire: «Che piacere quando saremo tutti in Paradiso!».



- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di aprile preghiamo per la beatificazione del Venerabile **Francesco Convertini**, salesiano di Don Bosco.



Francesco Convertini nacque in contrada a Locorotondo (Bari) il 29 agosto 1898 da una famiglia povera che lo avviò ai lavori manuali ancora piccolo. Perse il padre quando aveva neppure due mesi di età, e sua madre, dopo essersi risposata, morì quando Francesco aveva undici anni. Appena diciottenne fu chiamato alle armi durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), fu fatto prigioniero ed internato in un campo di concentramento in Polonia. Terminata la guerra fu liberato ma con il retaggio della meningite; una volta guarito decise di en-

trare nella Guardia di Finanza a Torino dove, per la grande devozione alla Madonna, andò a confessarsi nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

La Provvidenza volle che il confessore fosse don Angelo Amadei, il secondo grande biografo di don Bosco. Don Angelo divenne la guida spirituale del giovane Francesco Convertini e lo entusiasmo tanto all'ardore dei missionari salesiani, che partivano per l'India, che Francesco intraprese gli studi tra i Salesiani nell'Istituto missionario di Ivrea. Dopo aver ricevuto il crocifisso da don Rinaldi, il 7 dicembre 1927, si imbarcò per raggiungere l'India.

Fu formato da santi salesiani: novizio a Shillong con il Venerabile Stefano Ferrando (1895-1978), discepolo del Servo di Dio don Costantino Vendrame (1893-1957), con il quale sperimentò il contatto vivo con la gente, percorrendo centinaia di chilometri a piedi, di villaggio in villaggio, entrando nelle case, per raccontare, a piccoli

e grandi, la vita e le opere di Gesù. Con difficoltà riuscì a compiere gli studi filosofico-teologici, e fu ordinato sacerdote nel giugno del 1935.

Il nuovo vescovo, monsignor Stefano Ferrando lo inviò nella nuova missione di Krishnagar nel Bengala, e anche se non riuscì mai a possedere bene la lingua bengalese, nessuno ebbe tanti amici come lui. Don Convertini guadagnò anime per Cristo mediante la preghiera, la predicazione e il sacrificio. Il vescovo e i sacerdoti, le suore e i laici, tutti lo volevano come confessore, perché trovavano in lui la personificazione della misericordia di Dio. La sua

povertà era proverbiale: nato povero, rimase povero come la sua gente; spesso camminava a piedi nudi e dormiva sempre sulla nuda terra.

Don Francesco Convertini era un uomo buono e la sua amorevolezza salesiana gli apriva il cuore e le case della gente; si donava indistintamente a tutti, cristiani, indù e musulmani, e da tutti fu amato e venerato come maestro di vita interiore e molti lo ritenevano "un profeta e un santo". Morì l'11 febbraio 1976 mormorando: "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami Tu!". È stato dichiarato Venerabile da papa Francesco il 20 gennaio 2017

Preghiera

Signore, che hai suscitato il Venerabile Francesco Convertini, discepolo fedele del Maestro delle Beatitudini e missionario del Vangelo della gioia, donandogli il sorriso puro di un bambino, un cuore mite verso tutti i fratelli cristiani, indù e musulmani, e mani distaccate dai beni terreni per servire i poveri, donaci di imitare le sue virtù e concedici, per sua intercessione, la grazia... che con fede ti chiediamo. Per Cristo nostro Signore. Amen

Ringraziano

Sabato 30 ottobre 2021 nel pomeriggio mi accingo a potare la siepe del giardino di mio figlio utilizzando una scala a pioli in ferro con un'asta posteriore per la tenuta. Avevo appena iniziato quando l'asta che sostiene la scala scivola ed io perdo l'equilibrio e cado a terra picchiando la testa violentemente sull'asfalto. La caduta avvenuta da un'altezza di circa 2 metri mi ha provocato una ferita alla testa con conseguente abbondante fuoriuscita di sangue e lividi sul-

la schiena con indolenzimento del collo e della schiena. Non riuscivo più ad alzarmi muovendo con difficoltà corpo e gambe. La strada comunale è scarsamente percorsa da auto o da persone tranne durante l'estate che vi è un sostenuto passaggio di ciclisti. Quella sera, casualmente, dopo pochi secondi passa un'auto dalla quale scendono un signore e una signora. Lui chiama subito l'ambulanza e lei, saputo che abitavo nella casa adiacente il giardino, avvertì mia moglie e mio figlio e continuò a

tenermi sveglio con una serie di domande facendo in modo che non mi appisolassi fino all'arrivo dell'ambulanza, che giunse dopo un quarto d'ora. Questi signori mi dissero che erano di Edolo e avevano sbagliato strada per recarsi al cimitero di Vervio dove è sepolta una loro zia e si trovavano casualmente a percorrere quella strada poco frequentata. Casualità o preciso destino? Sono stato portato all'ospedale di Sondalo dove dopo tutti gli accertamenti diagnostici e suturata la ferita alla testa mi hanno

ricoverato in osservazione per 3 giorni continuando a tenermi monitorato. Ripercorrendo quanto accaduto e visto che tutto sommato mi era andata bene ho pensato che a salvarmi sia stata una grazia del **venerabile don Giuseppe Quadrio**. Tutte le sere mi rivolgo con la preghiera a Lui dedicata chiedendogli la grazia della salute spirituale e materiale. Da molti anni mi occupo nel ricordare annualmente la sua fulgida figura e Lui mi ha beneficiato con questa grazia.

Guido Visini

PEDAGOGIA CONTROCORRENTE 4

Parole orizzontali e parole verticali

Il potere delle parole è enorme! Dire una parola, infatti, è trasmettere un pensiero, un sentimento, un valore. Ecco perché la parola è il più ricco allattamento psicologico!

Vi è una differenza enorme tra un ragazzo che sente, sempre e solo, parole come *mangiare, bere, vestire* ed il ragazzo che sente anche *'dovere', 'sacrificio', 'perdono', 'giustizia', 'pace', 'Dio'*.

Il primo ragazzo penserà che nella vita basta diventare 'grosso': il secondo sarà invitato a diventare 'grande'.

Il famoso scrittore bulgaro Elias Canetti (premio Nobel 1981) riconosceva apertamente d'essere stato *'costruito'* dalle parole della mamma, donna colta ed orgogliosa. Rimasto orfano di padre in tenera età, ricorda le serate che passava con la madre a *leggere*, e conclude: *"Io sono fatto di quelle parole!"*.

Sì: tutti *'siamo un colloquio'*, come dice l'indovinato titolo di un libro dello psichiatra Eugenio Borgna. Sì: viviamo secondo le parole che abbiamo in testa! Ecco perché i genitori-salmoni sono specialisti nel parlare ai figli.

Non usano mai *parole invalidanti*: *'Stupido!'*. *'Imbrantato'*. *'Chi credi di essere?'*...

Queste non sono parole. Sono macigni che schiacciano l'io del figlio, lo feriscono nella sua autostima, con tutte le pesanti conseguenze che ne derivano.

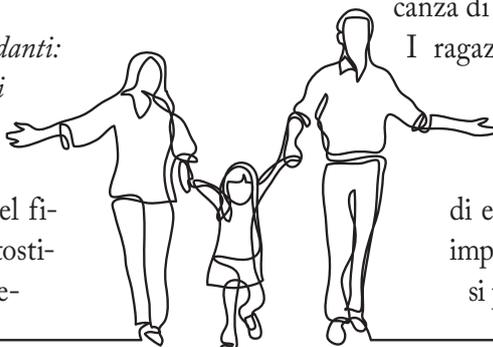
- ◆ I genitori patentati usano *parole incoraggianti*: *'Bravo!'*, *'Siamo fieri di te!'*, *'Ce la farai!'*...
- ◆ I genitori patentati usano anche *parole stonate*, oggi: *'Sacrificio'*, *'silenzio'*, *'rinuncia'*, *'dovere'*...

I genitori patentati usano *parole verticali*, cioè parole che invitano ad innalzarci, a diventare 'grandi'. Proprio su queste puntano in particolare, perché lo ritengono uno dei primi doveri per salvare l'educazione dei figli!

Davvero: uno dei primi doveri! Che cosa, infatti, diciamo, oggi, ai nostri ragazzi? Diciamo che è peccato avere le ascelle sudate, l'alito cattivo, la biancheria grigia, la forfora sui capelli... Proponiamo saponi, dentifrici, deodoranti, pillole... Insegniamo che la vita è un tempo concessoci per impegnarlo a comprare la felicità che si nasconde in scatole e in barattoli *'sotto vuoto spinto'*. Ebbene, questo è tradimento! Tradimento dovuto alla mancanza di circolazione di parole verticali.

I ragazzi tristi, disorientati, insicuri sono in forte aumento!

L'incoraggiamento è l'aspetto più importante nella pratica di educazione del bambino; è tanto importante, che la mancanza di esso si può considerare quale causa fondamentale di certe anomalie



COSÌ PARLAVA MAMMA MARGHERITA

A trentatré anni, Francesco Bosco fu portato via da una polmonite. Margherita non poteva farcela da sola e decise di andarsene dalla fattoria Biglione. Con rara crudeltà, i Biglione la citarono in giudizio per il pagamento di una penale pesante. Margherita trasferì nella malconcia casetta, che in realtà era una stalla con fienile e un deposito di attrezzi agricoli, la sua famiglia: il figlio Antonio, nove anni, Giuseppe, quattro anni, Giovanni di due anni e la suocera invalida che si chiamava come lei, Margherita Bosco. Aveva qualche piccolo pezzo di terra, una mucca e un vitello. E tanti debiti. Perché anche la casetta non era ancora stata pagata.

Erano poveri, certo. Ma c'era lei. La mamma aveva le braccia larghe e un cuore ancora più largo. E tanto coraggio.

Neanche a farlo apposta i primi anni furono maledetti da una micidiale carestia. Giovanni lo ricorderà sempre: «Le persone che dovevano sopravvivere erano cinque, e proprio quell'anno i raccolti andarono perduti per una terribile siccità. I generi alimentari salirono a prezzi favolosi. Si dovette pagare fino a venticinque

lire per un'emina di grano, e sedici lire per una di granoturco. Gente che ricorda bene quei tempi, mi ha raccontato che i poveri chiedevano in elemosina un pugno di crusca, per rendere più consistente la scarsa minestra di ceci o di fagioli. Si trovarono mendicanti morti nei prati, con la bocca piena d'erba: l'ultima risorsa con cui avevano cercato di nutrirsi.

Mia madre mi raccontò molte volte che nutrì la famiglia dando fondo ad ogni scorta. Poi raccolse il denaro che aveva in casa e lo diede ad un vicino, Bernardo Cavallo, perché cercasse di procurarci dei viveri. Era un nostro amico, si recò a vari mercati, ma non riuscì a combinare niente. Anche offrendo prezzi esorbitanti, non si riusciva a comprare».

Margherita guardava gli occhi dei suoi bambini. Avevano sempre fame. E tanta paura. Non si perse di coraggio neanche per un istante.

«Papà, morendo, mi disse di avere fiducia in Dio. Inginocchiatici e preghiamo».

Anche Giovannino, con le piccole mani giunte, diceva le parole che non capiva con gli occhi sgranati sulla mamma. La



mamma si alzò risoluta e disse: «Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi». Prese il coltello grosso e andò nella stalla. Con l'aiuto di Bernardo Cavallo uccise il vitello. E quella sera la famiglia Bosco poté mangiare carne a sazietà.

Antonio già grandicello si preoccupò: «Come faremo senza vitello?»

«Qualcosa bisogna sacrificare per ciò che è veramente importante. Voi siete più importanti del vitello».

«Ci rimboccheremo le maniche e lavoreremo di più. Ci faremo aiutare. Insieme ce la faremo».

Giovanni masticava con gusto il suo boccone d'arrosto e ascoltava attento le parole della mamma. Non le avrebbe dimenticate.

Non dimenticò molti altri insegnamenti della mamma che divennero il telaio luminoso della sua persona.

del comportamento. *Un bambino che si comporta male è un bambino scoraggiato.* L'infanzia, infatti, ha bisogno di un incoraggiamento continuo, proprio come una pianta ha bisogno di acqua: deve essere incoraggiata per poter crescere, maturare, *acquisire* la sicurezza di essere inserita. Eppure, le tecniche da noi usate oggi per allevare il bambino offrono una serie di esperienze scoraggianti. Al bambino in tenera età l'adulto appare dotato di una grande generosità, di straordinaria efficienza e di capacità sovrumane; solo il coraggio naturale gli impedisce di rinunciare del tutto, di fronte a queste impressioni. Che cosa meravigliosa è il coraggio di un bambino! Riusciremmo a comportarci come i nostri figli, se dovessimo essere posti nella stessa condizione di vivere fra giganti a cui niente sia impossibile? I bambini rispondono ai

diversi dati di fatto con un enorme desiderio di acquisire delle capacità e di superare il loro profondo senso di piccolezza e di inadeguatezza; vogliono a ogni costo diventare parte integrante della famiglia. Però, nei loro tentativi di assicurarsi un riconoscimento e di trovare una collocazione, si perdono spesso di coraggio. I metodi impiegati in genere per educarli contribuiscono una volta di più allo scoraggiamento. Il rispetto dei ragazzi impone che si ritorni a proporre qualcosa per cui meriti essere vivi: che si ritorni a parlare di Lealtà, Giustizia, Amore, Pace, Onestà, Fratellanza... Ecco ciò che più urge oggi! Urgono le parole che fanno pensare ai Valori, senza i quali c'è caduta di tensione, c'è la perdita della voglia e della gioia di vivere. I genitori educatori sanno bene tutto questo. ◆

Qualcosa per cui lottare



shutterstock.com

Contro la precarietà di un'esistenza che fiacca ogni progetto ed ipoteca il futuro. Contro le immagini stereotipate e le convenzioni sociali che spesso ci inchiodano in ruoli in cui facciamo fatica a riconoscerci. Contro le logiche distorte di una società che ci vuole sempre perfetti, flessibili, competitivi, anche a costo di schiacciare chi cammina di fianco a noi. Contro la paura di non essere mai "abbastanza", di



Forse è vero,
mi sono un po' addolcita,
la vita mi ha smussato gli angoli,
mi ha tolto qualche asperità.
Il tempo ha cucito qualche ferita
e forse tolto anche ai miei muscoli
un po' di elasticità.
Ma non sottovalutare la mia voglia di lottare,
perché è rimasta uguale,
non sottovalutare di me niente,
sono comunque sempre una combattente!
È una regola che vale in tutto l'universo,
chi non lotta per qualcosa
ha già comunque perso,
e anche se la paura fa tremare,
non ho mai smesso di lottare...

È una regola che vale in tutto l'universo, chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso.

rimanere un passo indietro agli altri o, più semplicemente, di non essere capaci di trovare il nostro posto nel mondo.

Contro un tempo che sembra sfuggirci letteralmente di mano e vissuto perennemente in affanno, senza riuscire a ritagliarci lo spazio necessario per un genuino discernimento, indispensabile per restituire senso al nostro agire e per compiere scelte davvero significative.

La quotidianità dei giovani adulti del terzo millennio è, nostro malgrado, spesso segnata da un laborioso, ininterrotto, infaticabile, a tratti sfiibrante, *lottare-contro*. La dimensione della "lotta" – che, per molti versi, appare connaturata alla vita stessa – assorbe, in effetti, molte delle nostre energie, ci impone di essere sempre in allerta, ci costringe a confrontarci con una inesausta tensione per non soccombere ai contraccolpi dell'esistenza.

È nella lotta che ci alleniamo ad affrontare a viso aperto e con tenacia le difficoltà che inevitabilmente incontriamo sulla nostra strada, mettendo alla prova la nostra capacità di resistenza ed imparando a superare i nostri limiti. E, non di rado, le battaglie quotidiane con cui siamo chiamati a fare i conti finiscono con il modellare il nostro carattere, temprandolo, fortificandolo, talvolta persino indurendolo per meglio sopravvivere a questo continuo combattere.

Finché ci limitiamo a *lottare-contro*, il nostro atteggiamento di fronte alla vita rischia tuttavia di ridursi a un vano sforzo oppositivo, prigioniero di

una logica astrattamente contestativa e incapace di spingere lo sguardo oltre l'orizzonte del possibile. Per dare nuovo slancio al nostro tentativo di incidere profondamente sulla realtà ed innescare un radicale processo di cambiamento, è invece necessario essere disposti a porsi in una prospettiva inedita: quella, autenticamente rivoluzionaria, del *lottare-per*.

Solo trovando qualcosa per cui lottare – un valore, un ideale, un diritto, un amore – possiamo infatti restituire senso alla fatica di un cammino impegnativo e costantemente in salita come quello verso l'*adulità*. Perché in questo semplice, ma tutt'altro che automatico, mutamento di prospettiva risiede la conquista di una nuova consapevolezza del potere costruttivo delle nostre azioni, in grado non solo di abbattere muri e smantellare ostacoli, ma ancor più di edificare ponti e seminare speranza. E, se avremo la fortuna di incrociare nel nostro percorso altri uomini e altre donne che la pensano come noi,

Per tutto quello che è giusto,
per ogni cosa che ho desiderato,
per chi mi ha chiesto aiuto,
per chi mi ha veramente amato.
E anche se qualche volta ho sbagliato,
qualcuno non mi ha ringraziato mai,
so che in fondo ritorna tutto quel che dai.
Perché è una regola che vale in tutto l'universo,
chi non lotta per qualcosa
ha già comunque perso,
e anche se il mondo può far male,
non ho mai smesso di lottare...
È una regola che cambia tutto l'universo,
perché chi lotta per qualcosa
non sarà mai perso
e in questa lacrima infinita
c'è tutto il senso della vita...

(Fiorella Mannoia, *Combattente*, 2016)

potremo allora anche sperimentare la gioia, rinfancante e nel contempo incoraggiante, di *lottare-con*. ◆



Francesco Motto

Se la Patagonia deve aspettare... **andiamo in Asia**

(continua dal numero precedente)

I PRECEDENTI DELLE MISSIONI SALESIANE

Con la *missio* giuridica ricevuta dal papa, con il titolo e le facoltà spirituali dei *missionari apostolici* concessi dalla Congregazione di *Propaganda Fide*, con una lettera di presentazione di don Bosco all'arcivescovo di Buenos Aires, i dieci missionari dopo un mese di viaggio attraverso l'oceano Atlantico, a metà dicembre 1875, arrivarono in Argentina, paese immenso popolato da poco meno di due milioni di abitanti (quattro milioni nel 1895, nel 1914 sarebbero stati otto milioni). Di essa conoscevano a malapena la lingua, la geografia e un po' di storia. Accolti con simpatia dalle autorità civili, dal clero locale e da benefattori, vissero inizialmente mesi felici. La situazione nel paese si presentava infatti favorevole, tanto dal punto di vista economico, con grandi investimenti di capitali stranieri, quanto sociale con l'apertura legale (1875) all'immigrazione, soprattutto italiana: 100 000 immigrati, di cui 30 000 nella sola Buenos Aires. Favorevole era anche la congiuntura educativa data dalla nuova legge sulla libertà d'insegnamento (1876) e dal vuoto di scuole per "ragazzi poveri ed abbandonati", come quelli cui volevano dedicarsi i salesiani.

Antica fotografia di un missionario e la sua gente nella vasta "Pampa".



Difficoltà sorgevano invece dal punto di vista religioso – data la forte presenza di anticlericali, massoni, liberali ostili, inglesi (gallesi) protestanti in alcune zone – e dal modesto spirito religioso di molto clero nativo e immigrato. Analogamente sul versante politico per i sempre incombenti rischi d'instabilità politica, economica e commerciale, per un nazionalismo ostile alla Chiesa cattolica e suscettibilissimo ad ogni influenza esterna e per il problema irrisolto degli indigeni della Pampa e della Patagonia. Il continuo avanzamento della linea di frontiera meridionale infatti li costringeva con la forza ad arretrare sempre più a sud e verso la Cordigliera, quando addirittura non li eliminava o, catturati, non li vendeva come schiavi. Se ne rese subito conto il capospedizione don Cagliero. Due mesi dopo il suo sbarco scriveva: "Gli Indi sono esasperati contro il Governo Nazionale. Vanno per essi armati di Remington, fanno prigionieri uomini, donne, fanciulli, cavalli e pecore [...] bisogna pregare Dio che loro mandi missionari per liberarli dalla morte dell'anima e del corpo".

Dall'utopia del sogno al realismo della situazione

Nel biennio 1876-1877 ebbe luogo una sorta di dialogo a distanza fra don Bosco e don Cagliero: in meno di venti mesi ben 62 loro lettere hanno attraversato l'Atlantico. Don Cagliero *in loco* s'impegnava ad attenersi alle direttive date da don Bosco sulla base delle lacunose lettere a sua disposizione e delle sue ispirazioni dall'Alto, non facilmente decifrabili. Don Bosco a sua volta veniva a sapere dal suo condottiero sul campo come la realtà in Argentina

si presentasse diversa da quella pensata in Italia. Il progetto operativo studiato in Torino poteva sì essere condiviso negli obiettivi e nella stessa strategia generale, ma non nelle coordinate geografiche, cronologiche e antropologiche previste. Don Cagliero se ne rendeva perfettamente conto, a differenza di don Bosco che invece continuava instancabilmente ad allargare gli spazi per le missioni salesiane.

Il 27 aprile 1876 infatti annunciava a don Cagliero l'accettazione di un Vicariato Apostolico in India – esclusi dunque gli altri due proposti dalla Santa Sede, in Australia e Cina – da affidare appunto a lui stesso, che dunque avrebbe lasciato ad altri le missioni in Patagonia. Due settimane dopo però don Bosco presentava a Roma la richiesta di erigere un Vicariato Apostolico pure per la Pampa e la Patagonia, che riteneva, erroneamente, territorio *nullius* [di nessuno] sia civilmente sia ecclesiasticamente. Lo ribadiva nell'agosto successivo firmando il lungo manoscritto *La Patagonia e le terre australi del continente americano*, redatto assieme a don Giulio Barberis. La situazione era resa ancor più complicata dall'acquisizione da parte del governo argentino (d'accordo con quello cileno) delle terre abitate dagli indigeni, che le autorità civili di Buenos Aires avevano suddiviso in quattro governatorati e che l'arcivescovo di Buenos Aires riteneva a ragione soggette alla sua giurisdizione ordinaria. Ma le furibonde lotte governative contro gli indigeni (settembre 1876) fecero sì che il sogno salesiano "*Alla Patagonia, alla Patagonia. Dio lo vuole!*" per il momento restasse tale.

Gli italiani "indianizzati"

Intanto nell'ottobre 1876 l'arcivescovo aveva proposto ai missionari salesiani di assumere la parrocchia della *Boca* in Buenos Aires a servizio di migliaia di italiani "più indianizzati che gli Indiani quanto a costume e religione" (avrebbe scritto don Cagliero). La accettarono. Lungo il primo anno di permanenza in Argentina infatti avevano già reso stabile la loro posizione nella capitale: con l'acquisto formale



della cappella *Mater misericordiae* in centro città, con l'impianto di oratori festivi per Italiani in tre punti della città, con l'ospizio di "artes y officios" e la chiesa di San Carlo ad Ovest – che sarebbe rimasto colà dal maggio 1877 al marzo 1878 quando si trasferì ad Almagro – e ora la parrocchia della *Boca* al sud con oratorio in via di attivazione. Progettavano anche un noviziato e mentre aspettavano le Figlie di Maria Ausiliatrice prospettavano un ospizio e un collegio a Montevideo in Uruguay.

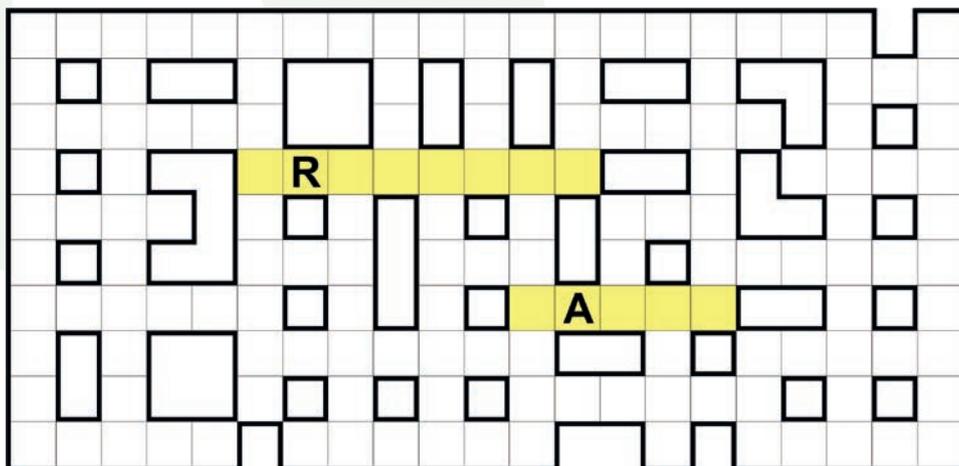
A fine anno 1876 don Cagliero era pronto a rientrare in Italia, visto anche che si prolungava eccessivamente sia la possibilità di entrare nel Chubut sia la fondazione di una colonia a Santa Cruz (all'estremo sud del continente) a causa di un governo che creava impacci ai missionari e che gli indigeni avrebbe preferito "distruggerli anziché ridurli".

Ma con l'arrivo in gennaio 1877 della seconda spedizione di 22 missionari, don Cagliero progettò autonomamente di ritentare un'escursione a Carmen de Patagones, sul *Río Negro*, in accordo con l'arcivescovo. Don Bosco a sua volta lo stesso mese suggerì alla Santa Sede l'erezione di tre Vicariati Apostolici (Carmen de Patagones, Santa Cruz, Punta Arenas) o almeno uno a Carmen de Patagones, impegnandosi ad accettare nel 1878 quello di Mangalor in India con don Cagliero Vicario. Non solo, ma il 13 febbraio con immenso coraggio si dichiarava pure disponibile per lo stesso 1878 per il Vicariato apostolico di Ceylon a preferenza di quello dell'Australia, entrambi propostogli dal papa (o suggeriti da lui al papa?). Insomma a don Bosco non bastava l'America Latina, ad occidente, sognava di mandare i suoi missionari in Asia, ad oriente. (continua)

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a Dawson, Terra del Fuoco. Nel 1890, il governo cileno concesse ai missionari salesiani una concessione di 20 anni a Dawson Island per educare, prendersi cura e cercare di assimilare le popolazioni indigene. Quello che rimane delle strutture dell'opera salesiana è stato designato monumento nazionale cileno.

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.

Scoprendo don Bosco



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Cor, Lei, Lot, Luz, Per, Ser.

Parole di 4 lettere: Note, Nubi, Osso, Semi, Tebe, Tubi.

Parole di 5 lettere: Babbo, Clave, Ovest, Ruolo.

Parole di 6 lettere: Ciampi, Nibbio, Noiosa, Pecora, Rorido.

Parole di 7 lettere: Abbaini, Dozzina, Mulatto, Spettri, Tergere.

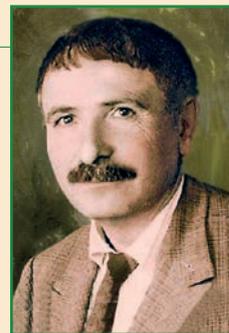
Parole di 9 lettere: Chiassoso.

Parole di 10 lettere: Apostolato, Arcobaleno, Facinoroso, Stamberghe.

Parole di 19 lettere: Fisiocinesiterapia.

IL SANTO INFERMIERE

XXX nacque nel 1880, in una famiglia che sopravviveva a malapena a causa della povertà e che per gli stenti e i sacrifici che doveva sopportare decise di emigrare in Argentina alla ricerca di un lavoro. Da Boretto, in provincia di Reggio Emilia, attraversarono l'oceano Atlantico e presero dimora a Bahía Blanca. Qui il giovane frequentò assiduamente la parrocchia e lo spirito della vita salesiana gli sembrò da subito congeniale. Trasferitosi nella cittadina di Bernal si dedicò all'assistenza degli infermi, ma prestando le sue cure a un giovane sacerdote tubercolotico si ammalò anch'egli e fu quindi inviato a Viedma, in Patagonia, dove gli avrebbe giovato il clima più salubre. Su suggerimento del salesiano padre Evasio Garrone chiese a Maria Ausiliatrice la guarigione, impegnandosi a dedicarsi all'assistenza degli infermi. Guarì improvvisamente e in seguito disse: «Credetti, promisi, guarii». Nel 1911 emise la professione perpetua come fratello laico salesiano e per tutta la vita si dedicò totalmente prima alla farmacia annessa e poi all'Ospedale, del quale divenne amministratore, vicedirettore e infermiere esperto. Il suo servizio si estendeva a tutta la città e alle due località situate sulle rive del fiume Negro: Viedma e Patagones. In caso di necessità, accorreva ad ogni ora del giorno e della notte, con qualunque tempo, raggiungendo i tuguri della periferia e lavorando gratuitamente. La sua fama d'infermiere santo si diffuse per tutto il Sud e da tutta la Patagonia arrivavano gli ammalati che spesso preferivano la sua visita a quella dei medici. Nel 1950 si rivelarono i sintomi di un tumore che non gli lasciò scampo: morì il 15 marzo dell'anno successivo. Le sue spoglie si trovano nella chiesa di San Giovanni Bosco a Viedma. È stato dichiarato Venerabile, poi Beatificato da papa Giovanni Paolo II e dichiarato Santo il 9 ottobre 2022.

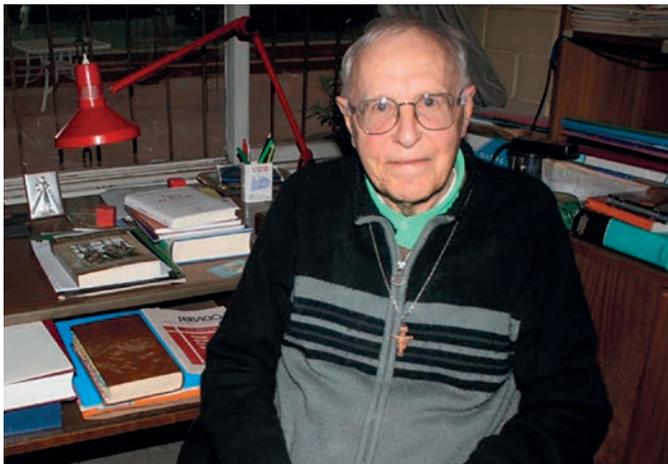


Soluzione del numero precedente



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

Bollettino Salesiano del Cile



DON MARIO BORELLO

Centenario della nascita di un maestro di fede e apostolo della catechesi

Nacque a Torino, in Italia, il 10 gennaio 1923, a pochi passi da Valdocco, luogo dove san Giovanni Bosco fondò il primo oratorio. I suoi genitori frequentavano la messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, così

lo presentarono a don Bosco, a Maria Ausiliatrice e ai Salesiani fin da giovanissimo. Sentì il desiderio di essere sacerdote fin dalla tenera età.

Suo padre era un missionario laico, Salesiano Cooperatore,

che trascorse diversi anni della sua vita, alcuni con tutta la famiglia, per opere di educazione ed evangelizzazione a Medellín, in Colombia.

Entrò nell'Aspirantato salesiano di Bagnolo, in Piemonte. Da novizio era entusiasta dell'idea della missione, ispirato dall'esempio del padre.

Emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1941 e fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1952.

Arrivò in Cile nel 1947 come missionario, proveniente dall'Italia, all'età di 24 anni.

Il suo servizio nell'Ispettorato salesiano del Cile si è svolto principalmente nelle case di formazione, ad eccezione delle opere di Concepción e Punta Arenas.

In un'intervista del 2011, in occasione della presentazione del suo libro "Presentación Pastoral del Credo Baptismal", ha ricordato di essere arrivato in Cile con una disposizione mol-

to aperta all'integrazione nella cultura, al lavoro.

"Ho assimilato facilmente le usanze, le feste, il 18 settembre... Ho dei ricordi molto vivi della prima volta che abbiamo festeggiato il 21 maggio: questo ha attirato la mia attenzione perché in Italia non ci sono feste nazionali celebrate in questo modo... io ero entusiasta dei cileni, tanto che ho acquisito la nazionalità".

È stato professore alla Pontificia Università Cattolica del Cile e anche al Pontificio Seminario, in quest'ultimo luogo per 25 anni.

In un'intervista rilasciata al Bollettino Salesiano del Cile nel 2005, don Borello ricordava che l'articolo 34 delle Costituzioni salesiane attribuisce un'importanza centrale alla catechesi nell'attività della Congregazione: "Per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra mis-



SOSTIENICI

Da oggi è possibile effettuare donazioni per la Fondazione DON BOSCO NEL MONDO e sostenere Il Bollettino Salesiano, le missioni e le opere salesiane attraverso l'attivazione della domiciliazione bancaria (mandato per addebito diretto SEPA "CORE" - ex RID).

Puoi trovare il modulo da presentare al tuo istituto di credito e tutte le altre informazioni alla pagina

<https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>



IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

sione... siamo chiamati, tutti e in tutte le occasioni, a essere educatori alla fede”.

In questo modo, il suo lavoro di catecheta non solo ha avuto un impatto all'interno dell'Ispettorato salesiano, ma ha dato anche un valido contributo all'intera Chiesa cilena e del continente. Don Borello è stato, infatti, Direttore della Commissione nazionale di catechesi nominata

dalla Conferenza Episcopale, ha fondato l'Istituto Superiore di Catechesi (Catequeticum), è stato presidente onorario della Società Cilena dei Catechisti (SOCHICAT) e Segretario per la Catechesi della Conferenza Episcopale Latinoamericana (CELAM).

Secondo padre Borello, i catechisti, coloro che guidano i processi di preparazione ai

sacramenti nelle parrocchie, nelle scuole e nelle diverse istituzioni, dovrebbero possedere quattro grandi qualità: maturità umana, conoscenza della fede cristiana (credo e morale), saper gestire una buona metodologia per insegnare e coltivare una vita spirituale.

Nella sua vasta esperienza nell'animare processi globali di catechesi nella Chiesa, commenta che è possibile trovare queste qualità, tuttavia, è anche possibile vedere grandi lacune, dovute soprattutto alla dimenticanza dello Spirito Santo nel fare la catechesi e all'ignoranza dell'escatologia, cioè di ciò che accade dopo la nostra morte e dopo la fine del mondo. “Ci sono persone molto dure, con una presentazione della fede triste, moralistica; poi, non possono veramente trasmettere il messaggio del Signore, che è la Buona No-

vella (vangelo). C'è anche un fallimento nella pedagogia, quando parli e parli, senza interagire con le persone. Prima bisogna affrontare i problemi delle persone e poi rispondere loro dalla fede, e non, facendo un paragone, porgere loro un mattone dottrinale che devono inghiottire».

Centinaia di persone hanno frequentato i suoi corsi a livello nazionale e internazionale: vescovi, sacerdoti, suore, seminaristi, catechisti e membri del personale apostolico sono stati arricchiti dai suoi insegnamenti per più di quattro decenni.

È per questo motivo che i vescovi del Cile lo hanno riconosciuto come “pilastro fondamentale del rinnovamento della catechesi in Cile”, affermazione che è stata suggellata con l'assegnazione della Croce dell'Apostolo San Giacomo nel 2016.



Dati dell'ente beneficiario

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Via Marsala 42, 00185 Roma
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
IBAN IT86 0056 9603 2020 0000 7100 X00

I miei dati anagrafici

Compilando la scheda si accetta l'informativa sulla privacy

Cognome

Nome

Indirizzo

CAP

Città

Provincia

Telefono

E-mail

Codice fiscale



Inquadra il QrCode per scaricare il modulo da consegnare compilato al tuo istituto di credito

DESIDERO SOSTENERE CON CONTINUITÀ LA FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO

Con la domiciliazione bancaria (mandato per addebito diretto SEPA “CORE” – ex RID) si possono aiutare con continuità le missioni salesiane. Farlo è semplice e veloce, compilando questo coupon e inviandolo a Fondazione DON BOSCO NEL MONDO.

Il primo prelievo dovrà cominciare a partire dal mese di

Il mio sostegno ammonterà a Euro

ogni mese ogni 3 mesi ogni 6 mesi ogni anno

Intestataro del conto e coordinate bancarie

Cognome e Nome/Ragione sociale

Indirizzo N CAP

Località Provincia Paese

IBAN Banca

Causale

DATA Firma

Puoi compilare e inviare questo modulo attraverso le seguenti modalità:

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via Marsala 42, 00185 Roma

+393429984165

donbosconelmondo@sdb.org

Le stelle marine

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, o come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle troupe televisive per filmare lo strano fenomeno.

Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo.

Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente.

All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione. Dalla balaustrata di cemento, un uomo lo chiamò. «Ma che fai, ragazzino?».

«Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia» rispose il bambino senza smettere di correre.

«Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa



spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!» gridò l'uomo. «E questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!».

Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: «Ho cambiato le cose per questa qui».

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

Così furono salvate tutte. ◆

Per cambiare il mondo basterebbe che qualcuno, anche piccolo, avesse il coraggio di incominciare.

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
resituare a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la preavista tariffa.

SOSTENIBILI e accoglienti

“EcoBosco” è uno dei **centri di accoglienza** dei Salesiani delle Antille; il progetto è costruire **casette eco-sostenibili** destinate ad ospitare ciascuna 6/8 giovani che non hanno le risorse per raggiungerlo ogni giorno. Crescendo in questo ambiente, oltre a studiare, i ragazzi **acquisiranno comprensione e consapevolezza** dell'importanza per il **rispetto della natura**, sviluppando l'amore per il creato.

Questo li renderà esempio vivo e **promotori di buone abitudini** nella società.

Aiutate a costruire le casette ECOBOSCO per poter accogliere giovani in difficoltà.

LA NATURA INSEGNA, ANCHE CON IL TUO CONTRIBUTO

Scopri di più a pagina 6 di questo numero oppure su www.donbosconelmondo.org



📍 Via Marsala, 42 - 00185 Roma

☎ +39 06 6561 2663

☎ +39 342 998 4165

✉ donbosconelmondo@sdb.org

📄 C.F. 97210180580

🌐 www.donbosconelmondo.org  

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
resituare a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la preavista tariffa.